

L'emigrato italiano

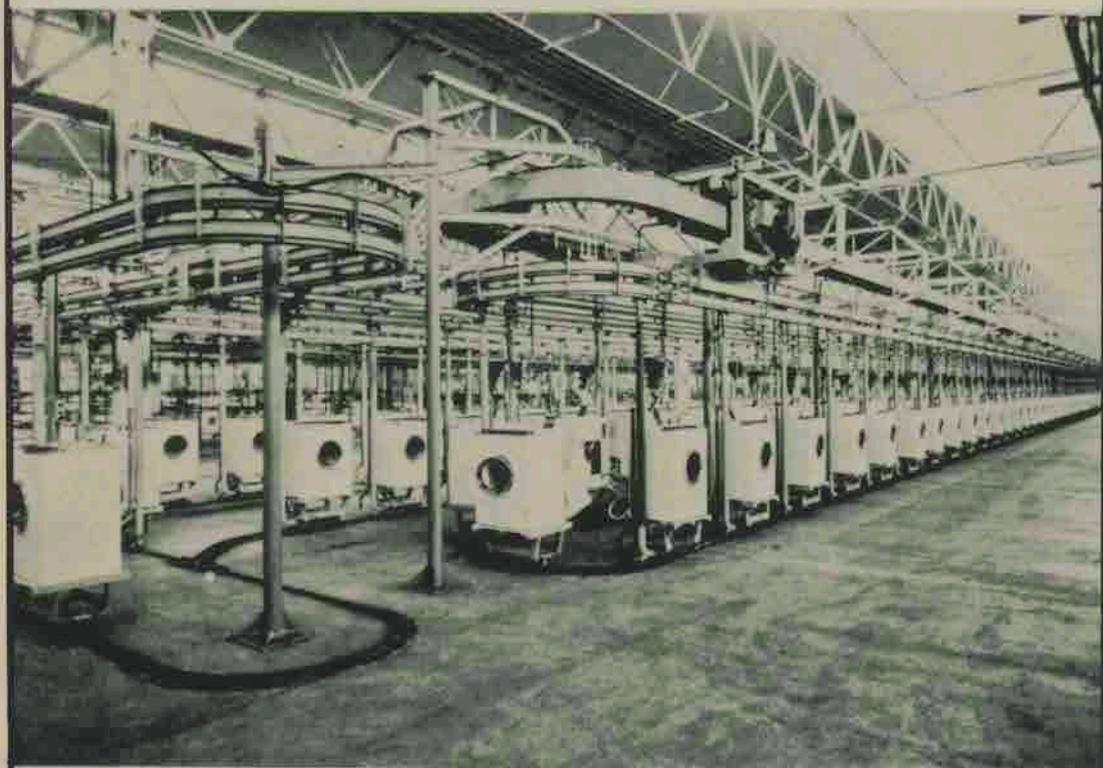
ANNO LXVI - N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1970



AUF WIEDERSEHN
AU REVOIR À
GOOD BYE IN **LIENZ**

la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)

«Cercavamo braccia, sono arrivati uomini»

Il «referendum» popolare, che prende il nome dal suo promotore, Schwarzenbach, contro il pericolo di inforestieramento della Svizzera, ha avuto, il 17 giugno scorso, i seguenti risultati: 654.588 «no» (55,5%) e 537.714 «sì» (44,5%).

Sarà interessante studiare le «variabili» che rapportano i «sì» ossia le risposte favorevoli alle restrizioni e alle espulsioni di lavoratori stranieri ai cantoni cattolici, alle zone meno interessate all'industrializzazione, ecc. Bisognerà andare a fondo di quei risultati che costituiscono una certa sorpresa. Per ora dobbiamo limitarci ad una considerazione di carattere generale: lo scarto tra i «no» e i «sì» è molto ridotto e ciò indica che l'immigrazione in Svizzera costituisce per i suoi abitanti un innegabile problema.

Senza altro fra i vari «umori» di cui Schwarzenbach si è fatto catalizzatore ed interprete c'è anche il rimpianto, da parte di alcuni, di una Svizzera ordinata, silvestre e pastorale, del cui tramonto si dà la colpa all'invasione rumorosa degli stranieri. Ma su questo punto non dovrebbe esser difficile convincere i nostalgici che tale Svizzera non c'è più e non per colpa degli stranieri, bensì per l'irrompere dovunque della civiltà industriale, coi suoi scompensi, col suo malessere, col suo indavolato ritmo di vita.

Quello che non sarà facile far capire agli svizzeri — eppure qui, secondo noi, sta il problema — è che lo sviluppo del proprio apparato produttivo non può poggiare indefinitamente, in modo così massiccio e determinante, su una manodopera straniera trattenuta in modo permanente su un piede di provvisorietà. In Svizzera, purtroppo, la minuziosa regolamentazione dei diritti della manodopera straniera sembra proporsi di tenere a disposizione a buon mercato gente che lavora sodo di giorno e scompare completamente di notte. Ideali sono i frontalieri, che realizzano alla lettera questo programma, poi vengono gli stagionali che ogni nove mesi devono lasciare il territorio della Confederazione, sebbene le tecniche moderne permettano di continuare certi lavori anche durante i mesi invernali: tutta gente che non disturba la Svizzera, perché non le pone problemi di alloggi, di famiglia, di scuole per i figli. Lavorano e se ne vanno in silenzio. Sono «concentrati» di forza lavorativa e non mostrano il volto di uomini, con la loro pena. Per questo sono lasciati in pace da Schwarzenbach, che non chiede nulla contro di loro.

E' chiaro che con una tale impostazione, con una tale visione della manodopera straniera, ogni rumore che non sia quello dei cantieri, ogni canto ed ogni schiamazzo che non sia durante le ore lavorative, ogni incontro per le strade, nelle cliniche di maternità, negli ospedali, che richiami la presenza degli stranieri, urta gli svizzeri, dà loro l'incubo di essere sopraffatti, l'impressione di non essere più a casa propria.

Di qui tanti «sì» alla proposta di Schwarzenbach. Sullo sfondo di tale atteggiamento c'è l'errore denunciato da Max Frisch: «cercavamo braccia, sono arrivati uomini». Ora i responsabili, chiamati ad interpretare il significato del responso elettorale, dovranno dire chiaramente al popolo svizzero: «Finché non cambiamo strada, continuando a far dipendere il nostro invidiabile benessere (e anche l'assenza di forti conflitti sociali) dalla presenza di lavoratori stranieri, dobbiamo far posto ad essi nella nostra casa, con pieno rispetto della loro dignità di uomini, facilitando le loro scelte e, per chi lo ha, il desiderio di stabilirsi fra noi. Possiamo diminuire il numero degli stranieri richiesti, ma dobbiamo migliorare la qualità del nostro trattamento. E quanto al numero, non spaventiamoci troppo: la Svizzera del 2000 potrà benissimo avere dieci milioni di abitanti. E, probabilmente, sarà anche integrata in un'Europa politica».

La posta dei lettori



Il cattolico Schwarzenbach ha venduto Cristo

Sette giugno 1970. Gli Svizzeri hanno detto no al desiderio di Schwarzenbach di mettere alla porta trecentomila cristiani. Ma l'hanno detto con un filo di voce, guardando di traverso per non incontrare sguardi indiscreti, pentiti e vergognosi dell'atto che compivano. E non l'hanno detto tutti; sembra quasi avessero patteggiato prima i suffragi, per respingere il progetto di stretta misura, affinché le loro vere intenzioni fossero chiare: il 54% di no, contro il 46% di sì.

E chi ha detto «no» era stato spalleggiato da tutte le forze sindacali e capitalistiche della «nobile» nazione elvetica. Non faccio perciò un processo alle intenzioni, ma ripeto quello che hanno detto loro: gli immigrati ci sono necessari per sostenere la nostra economia, senza di loro ci apriremmo un baratro sotto i piedi. Eppoi ci sono ragioni politiche, di prestigio internazionale. Dove se ne andrebbe il concetto proverbiale di una Svizzera esemplarmente aperta e democratica?

Se così non fosse, un calcio nel sedere lo daremmo con immensa soddisfazione a quella gente incivile, sottosviluppata e sporca. Ma, purtroppo, quel calcio oggi farebbe male a noi, perché sarebbe battuto contro un muro; sì, soprattutto contro i muri delle nostre case, delle nostre fabbriche, dei nostri viadotti. E allora soprassediamo. Paghiamo i trenta denari per un povero cristo che oggi ci fa comodo (un ricatto a rovescio); ma... verrà pure il momento di metterlo in croce, e allora faremo presto e bene.

E' triste che questo ragionamento l'abbiano fatto molti cattolici, perché sono proprio i Cantoni a tradizione cattolica della Svizzera che hanno dato il maggiore numero di «sì» a Schwarzenbach, il giuda di turno.

Gesù ci aveva parlato ben altro linguaggio. Lui aveva riconosciuto a tutti gli uomini (svizzeri compresi) uguale dignità di figli di Dio. Aveva chiamato beati i poveri e i misericordiosi. Aveva affermato che qualunque cosa fosse stata fatta al più umile dei suoi fratelli, l'avrebbe riconosciuta fatta a sé. Aveva prediletto i bambini (che danno tanto fastidio agli Svizzeri) e li voleva attorno a sé, li accarezzava, li abbracciava, anche se potevano recargli noia e sofferenza, dopo una spossante giornata di apostolato.

Gesù non aveva mai voluto toccare il denaro. Aveva spesso predicato contro il mammona. Aveva detto che è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che salvarsi per un ricco.

Aveva sempre insegnato, dandone prima l'esempio, la necessità di essere staccati dalle ricchezze terresti per possedere quelle eterne. Cioè aveva

visto in ogni uomo non una macchina di produzione o una merce di compra-vendita, ma una persona nella quale si era incarnato Dio con la sua Grazia per preparargli una felicità senza fine e senza confini. Perciò l'unico comandamento nuovo che ci lasciò come caratteristica di riconoscimento per ogni suo discepolo fu di amarci scambievolmente come Lui ci ha amati, e di fare di noi una cosa sola come Lui e il Padre sono una cosa sola.

Molti cattolici svizzeri (e molti cugini protestanti con loro) evidentemente ritengono Cristo un sorpassato, perché loro sanno che un uomo tanto vale quanto produce. In franchi svizzeri, naturalmente.

La coraggiosa presa di posizione del Consiglio ecumenico co delle Chiese Protestanti e della Conferenza episcopale cattolica, di fronte al risultato concreto delle urne, si spegne purtroppo come la voce triste e dolorosa di uno che grida nel deserto. La Svizzera (nella quale hanno diritto di voto, soltanto gli uomini) ha mostrato la sua vera faccia, che non è quella di un popolo veramente civile e tanto meno democratico.

(Un sacerdote
- Domodossola)

Caro Confratello, non penso che gli Svizzeri (e non solo loro...) ritengano Cristo un sorpassato, ma Uno che deve ancora venire. Crediamo tutti alle realtà terrestri, perché le tocchiamo con mano. Crediamo meno alle realtà celesti, perché non le vediamo. E allora dobbiamo pregare tutti: «Credo, o Signore, ma tu aiuta la mia incredulità!». E operare, specialmente noi sacerdoti, perché l'avvento di Cristo sia vicino. Perché soltanto in Cristo l'uma-

INDUSTRIA SELLE **S. Marco**



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO

CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemeranze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

nità troverà il suo compimento e la soluzione di ogni problema, anche terrestre.

Adamo ed Eva vanno al mare...

Signor Direttore, un primo piacere Le domando: metta in italiano comprensibile questa lettera, perché è di una povera ignorante, che da oltre cinquant'anni ha lasciato la sua Patria e di cui ricorda poco, soltanto porta un grande amore e una grande nostalgia nel cuore.

Ho compiuto ottantasei anni l'altro giorno (6 giugno); sono emigrata con mio marito negli Stati Uniti il 27 dicembre 1923. Mi sono logorata, ma con l'aiuto della Provvidenza, ho avuto fortuna e i miei sette figlioli sono tutti sistemati. Ma non sono contenta e penso spesso alla mia Calabria, dove si mangiava male, ma si dormiva bene anche su un pagliericcio di stracci, perché si aveva l'anima in pace e il cuore sereno. Qui non manca nulla; cioè, mi pare, manchi il più: manca Dio e soprattutto la sua morale. Al sabato vedo le mie figlie e le mie nuore con una sporta di nipotini e nipotine che vanno al mare. Portano un costume che, senza esagerare, può essere spedito entro una busta da lettera con affrancatura normale. Sarò vecchia, che dico? sono vecchia... e mi dicono che io non ho neppure il diritto di parlare oggi, che non capisco nulla della società moderna. Ma forse che anche Dio è invecchiato? Il peccato originale, la concupiscenza non esistono più? La purezza, o almeno il pudore sono proprio, sono proprio... come li chiamano oggi?... complessi di inferiorità? E così



Carlo Bianchi, giovane pronipote di Mons. Scalabrini.

Hanno studiato Mons. Scalabrini

Nei giorni scorsi gli alunni della 3ª classe della Scuola Media Statale di Fino Mornasco si recavano a Piacenza in visita di istruzione con lo scopo di onorare la memoria del grande Vescovo di Piacenza Mons. G. B. Scalabrini, illustre figlio di Fino, a cui si intitola la loro Scuola.

La comitiva composta da una quarantina di alunni, guidata dalla Preside e da alcuni Professori visitò i monumenti artistici della città emiliana, la Università di Agraria e rese omaggio nell'antico Duomo alla tomba di mons. Scalabrini.

Ai partecipanti alla gita dei quali faceva parte un alunno discendente dalla Famiglia Scalabrini, fu offerta generosa ospitalità nell'Istituto Scalabriniano Cristoforo Colombo dove si conservano autografi, documenti, lettere, scritti e oggetti personali atti a ridestare nel modo più vivo ed evidente il ricordo dei tempi e della figura di Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, celebrato col titolo di «Apostolo degli emigrati» per aver fondato insieme ad altre molteplici istituzioni di carattere sociale ed educativo la Congregazione religiosa dei Missionari di S. Carlo dedita ancora oggi all'assistenza materiale, morale e religiosa degli emigrati italiani nelle Americhe, in Europa e in altri continenti.

La gita concludeva un ciclo di attività didattica ed educativa incentrata nello studio del personaggio del cui nome si fregia la Scuola Media di Fino: gli alunni della 3ª Media in preparazione della progettata visita a Piacenza si erano infatti applicati a un lavoro di ricerca inteso da un lato ad approfondire lo studio del problema dell'emigrazione connesso con lo sviluppo del programma di Storia, dall'altro a rintracciare nel paese nativo ricordi di persone, di fatti, di luoghi riguardanti la vita dell'illustre concittadino e a prender coscienza, attraverso la considerazione di scritti, di biografie, di testimonianze varie, dell'importanza dell'opera da Lui svolta per risolvere alcuni dei più acuti problemi del tempo. L'interesse dei giovani alunni della Scuola per la figura di Mons. Scalabrini, la quale nell'urgere odierno di tanti problemi umani e sociali appare, a chi si soffermi a considerarla, sempre più viva ed attuale, trovò la sua espressione in un riuscito lavoro di gruppo offerto dagli alunni di Fino per omaggio all'Istituto Scalabriniano di Piacenza.

anche in Italia? Anche nella mia Calabria? Mi risponda di sì, e allora pregherò con più fervore il Signore di togliermi da questo mondo, perché mi accorgo di essere diventata veramente un impiccio.

(Adelina Stefanello
- Los Angeles - U.S.A.)

Noi invece, gentile lettrice, preghiamo il Signore perché Lei possa vivere ancora a lungo, perché di persone come Lei il mondo ha bisogno forse come non mai per il passato. Non tanto forse delle Sue parole, che il mondo oggi non riesce a capire, quanto della testimonianza della Sua vita con tutti i valori che dimostra di fede, di sacrificio, di impegno, di generosità; insomma della Sua saggezza cristiana, che si impone di per sé stessa e di cui la gioventù, nonostante atteggiamenti apparentemente ostili o disinteressati, sente il bisogno, perché sta vivendo la esperienza che, quando dalla propria vita si è cancellato il nome di Dio e della sua Legge, ci si è autocondannati alla disperazione e alla morte. Vedi delitti aberranti, suicidi, droghe, ecc. ecc. Coraggio, dunque, nonnina! Il Suo esempio, la Sua gioia, la Sua serenità saranno un sole che illumina e riscalda il mondo. Quello che portiamo dentro di noi.

Non sono più capace di credere

Reverendo, Le confesso che alle volte ho paura di me stesso. Sono partito dall'Italia soltanto due anni fa. Ero un buon cristiano, dirigente della gioventù di Azione Cattolica. Ora che mi succede? E perché? Non credo più in Dio. Vedo

che si vive ugualmente anche senza di lui e anzi meglio, più liberi, meno ossessionati dalla osservanza di comandamenti, che ora mi sembrano impossibili. Non è questa una mia condizione particolare; la maggior parte degli operai del mio quartiere almeno dicono di pensarla come me. Sarò forse stato trascinato dal loro esempio e dai loro discorsi; ma purtroppo la realtà oggi è quella che è: in Chiesa non metto più piede, preghiere non ne dico, piuttosto mi sfugge qualche bestemmia, che qui è un intercalare di moda. Ma quel che mi spaventa è che non credo più in Dio. Del suo inferno e del suo paradiso non so che farmene. Mi vergogno di essere stato quello che fui sino a due anni fa. Non vorrei più incontrare i giovanetti, ai quali con tanto entusiasmo ho parlato di Dio e della sua legge. Ecco, in questo momento nella mia testa si fa buio, non capisco più niente. Padre, forse sono impazzito, o sto impazzendo.

(Claudio R.
- Colmar - Francia)

Caro Signore, io vorrei sinceramente avere la Sua fede, perché finora non sono mai stato in pericolo di impazzire per la paura di non averla. La Sua confessione così umana e commovente non è che il grido che sorge dalla Sua anima angosciata perché ha perduto Dio, non nella fede ma nella coerenza di questa fede, che avrebbe dovuto dettarLe un modo cristiano di vivere, da Lei abbandonato per cause che, in parte, Lei stesso denuncia. Non credo sia il caso di farLe lunghi discorsi o dimostrazioni. La lettera che mi ha scritto testimonia senz'ombra di dubbio che Dio l'ha toccato col dono del rimorso e che Lei è vicino più di quanto Lei possa credere. Lo separa soltanto la grata di un confessionale. Poi Lei non avrà più bisogno di vergognarsi di nulla e anzi sentirà forse il desiderio di scrivere ai « suoi » giovanetti per dire loro che la vita, anche la più travagliata, è sempre bella se illuminata dal conforto della fede. E di questa breve parentesi Lei resterà solo il ricordo di un brutto sogno.

I FATTI IMPOSSIBILI

IN QUESTO MONDO, CHE MOLTI DICONO CATTIVO ED EGOISTA, SI E' VISTO UN DRAPPELLO DI GIOVANI MISSIONARI PARTENTI PER IL MONDO LATINO CHE NELLA CAPPELLA DEL SEMINARIO SCALABRINI IL 29 GIUGNO U.S. HANNO RICEVUTO DALLE MANI DEL SUPERIORE IL CROCFISSO CON LE STORICHE PAROLE DEL LORO FONDATORE: « RICEVI, O FIGLIO, IL COMPAGNO INDIVISIBILE DELLE TUE FATICHE APOSTOLICHE; IL TUO CONFORTO IN VITA NON MENO CHE IN MORTE ».

**"Cari nonni, ormai vado a scuola.
Ho già imparato che il Canada e l'Italia
oggi sono più vicini....."**



Se avete qualche persona cara in Canada, oggi potete andarla a trovare: con Air Canada è facile e costa meno di quel che pensate.

Volare, oggi, costa molto meno. L'Air Canada ha studiato delle speciali tariffe andata e ritorno per il Canada.

Si chiamano Tariffe Escursionistiche Economiche, e ne potete usufruire partendo dalle principali città italiane: da Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli con un comodo volo in coincidenza con l'Air Canada.

A bordo dei nostri jet sentirete subito il tono di una raffinata ospitalità. La cortesia

del nostro personale di volo è ormai proverbiale; dopo pochi minuti vi sentirete completamente a vostro agio.

La nostra è la compagnia aerea nazionale canadese, Il Canada, quindi, lo conosciamo meglio noi, e siamo l'unica compagnia aerea che raggiunge ben 37 città canadesi.

Volando Air Canada non arrivate semplicemente in Canada, ma raggiungete direttamente i vostri cari.

Per tutte le informazioni che possono servirvi, rivolgetevi direttamente all'Air Canada o a qualsiasi agenzia di viaggi.

AIR CANADA 

00187 Roma - Via Bissolati, 54 - Tel. 48.64.94 20123 Milano - Piazza Missori, 3 - Tel. 86.90.704

L'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXVI - N. 78 LUGLIO - AGOSTO 1970

DIRETTORE RESPONSABILE:
GIOVANNI SARAGGI

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA SCALABRINI, 3
C.C.P. 28/5018 - TEL. 22055



Una mamma di un nostro missionario (la sig.ra Maria Marchiori) ha varcato la frontiera per andare a trovare il figliolo.

SOMMARIO

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 10 UN GANGSTER ITALIANO
SULLA SEDIA ELETTRICA
di Nando Poletti
- 15 PADRE FAVERO NON E' MORTO
- 18 UN ESERCITO DI BALDI NONNINI
di Giovanni Saraggi
- 26 SAN PAOLO COREANA
- 29 IL SUCCESSORE DI MONS. SCALABRINI
di Severo Cavaliere
- 32 NOSTALGIA DI EMIGRATO
- 35 VERSO LA LUCE
di Ivan Hamenno
- 38 BUON RISO...

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPÓPÉ (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Blvd. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

Un gangster italiano sulla sedia elettrica

CONFORTATO NEGLI ULTIMI GIORNI DI VITA DALLA PRESENZA DI UN MISSIONARIO SCALABRINIANO, BIAGIO FALZONE, MORÌ PERDONANDO E CHIEDENDO PERDONO, RICONCILIATO CON DIO E CON GLI UOMINI

La condanna era stata pronunciata con voto decisivo di sette giurati contro uno, fino da Mercoledì 5 Maggio; ma non fu comunicata a Biagio Falzone che Giovedì mattina dal suo avvocato difensore cui faceva da interprete il M. Rev. Vittorio Gregori, dei Missionari di Mons. Scalabrini, rettore della Chiesa italiana del S. Cuore in Boston Mass.

Il Rev. Vittorio Gregori è lo stesso che tre anni or sono consolava le ultime ore d'un altro infelice italiano, Enrico Mascioli.

IN ATTESA DELLA SENTENZA

Egli fu invitato a compiere il doloroso compito di assistere il condannato dal Rev. P. Michele Murphy, cappellano del carcere e, nonostante avesse sperimentato lo strazio inenarrabile che prova un'anima a contatto di un'altra colpita dall'estrema sventura, lungi dall'esimersene, lo assunse con lo slancio della sua carità sacerdotale e col senso di fraterno dovere verso un infelice nostro connazionale.

Egli già fin dai primi del mese, cioè fin da quando si temeva ormai certa la sentenza ferale, si reco' ogni giorno a far visita al prigioniero, e, con la sua parola calda d'affetto sincero, gli divenne d'un tratto il più caro degli amici.

D'allora in poi si può dire che non lo abbandonò più: pianse, pregò con lui fino all'ultimo istante. Testimonio di tutto un dramma di dolore, ne fu anche partecipe: ma soprattutto egli fu il consolatore, cercando d'infondere nel povero Biagio il coraggio e la forza di sostenere qualsiasi espiazione che la giustizia umana richiedesse da

Quando, con estrema angoscia, ebbe a partecipargli la sentenza di morte, il Falzone si sentì per un istante venir meno. Non pianse, non gridò: neppure disse quelle parole che i giornalisti americani gli hanno messo in bocca. Restò muto pensoso per alcuni minuti. Ai conforti dell'amico sacerdote non rispondeva che raramente: sembrava in preda a una lotta interna di passioni e sotto l'incubo d'un sogno penoso. Dopo mezz'ora circa riprese a conversare col P. Gregori: il coraggio gli era tornato e una relativa serenità si era dipinta sul suo volto pallido e smunto. Non invano

il P. Gregori aveva sorretto quell'anima contro i movimenti della disperazione con la dottrina consolante della riabilitazione e del perdono. La Fede e la Fede pura, che aveva allietata la sua infanzia, tornò, luce gioconda, a illuminare la tetra realtà dell'estremo supplizio. Da quel momento egli divenne forte nel più alto senso della parola, e la calma con cui attese la morte divenne costante, eroica. Benedisse la Religione che gli offriva il mezzo di riabilitarsi di fronte all'Eterno Giudice e di fronte all'umanità e si appese alla preghiera, come ad ultima, ma ineffabile ancora di salvezza.

Il P. Gregori gli porse un devoto libretto, « Le Massime Eterne » di S. Alfonso, su cui l'infelice Biagio lesse e rilesse forse più di cinquanta volte una meravigliosa preghiera per la buona morte. Egli sentiva che più ripeteva quella semplice, dolcissima preghiera, più il suo cuore si avvicinava alla pace dei giusti; la morte deponne il suo lugubre spaventoso apparato, per presentarsi a lui sotto la forma d'una liberazione. Era lo stesso senso di fede che ai nostri maggiori faceva riguardare nel luogo di sepoltura un luogo di riposo.

Il misero giovane, sfogliando lo stesso li-

bro, fermò la sua devozione sopra un'altra preghiera, una preghiera rivolta alla Vergine Santissima, e volle che lo stesso P. Gregori gliela recitasse ad alta voce più volte.

Un altro devoto libretto ebbe il Falzone a sollievo delle sue ultime ore di vita. Esso è « Il conforto dei moribondi » compilato dal Sac. Pasquale Signoriello.

CARA MAMMA PERDONATEMI!...

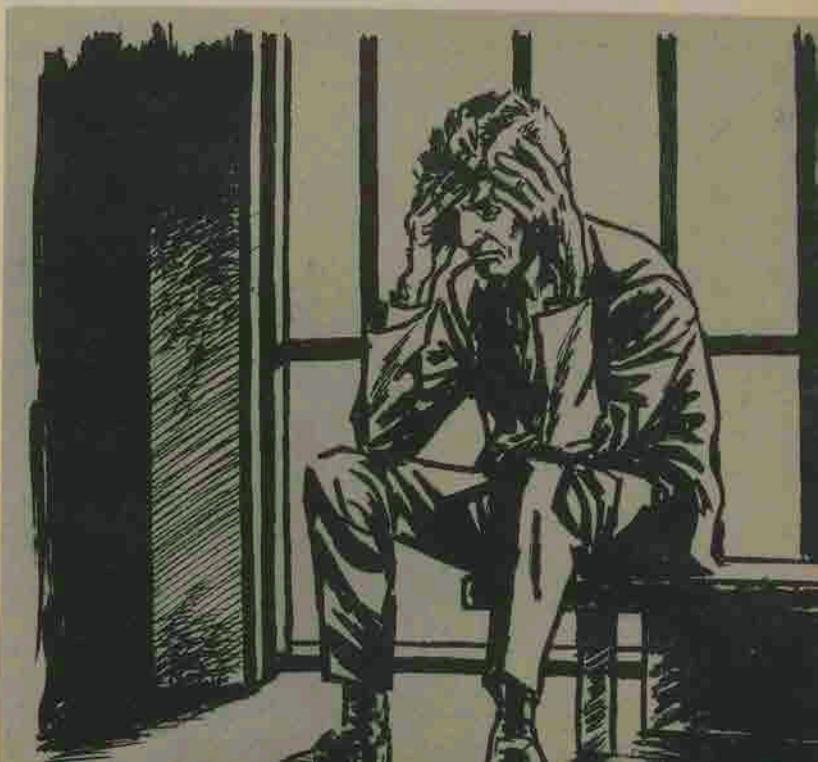
La pietà verso Dio risvegliò e intenerì quella verso la madre lontana. Il giorno nove Maggio vergò alla mamma la seguente lettera che riproduciamo per intero:

9 Maggio 1915

« Mia buona mamma,

Questa mia lettera, che vi porta l'ultimo saluto filiale e le estreme mie notizie terrene, io già lo preveggo, sarà come uno strale al vostro cuore materno. Non vi perdetevi d'animo però, perchè il vostro carissimo Biagio è pienamente rassegnato al volere

Biagio Falzone è chiuso dentro la sua cella, nel braccio della morte. Medita i suoi delitti e piano piano nella sua anima angosciata si apre uno spiraglio di speranza e di fede in Dio, le cui braccia di misericordia si aprono all'infinito sopra le miserie degli uomini. E il missionario consacrerà con la sua assoluzione il perdono di Dio.



divino e parte da questo mondo perdonando tutti, invocando compatimento e perdono da tutti e con la preghiera sul labbro in favore di tutti i suoi amici e nemici. Più volte ho ricevuto dal Missionario italiano la S. Comunione, ho pregato insieme a lui in modo speciale per voi, per le mie sorelline, per la nonna e per tutti i nostri cari. Dite alle mie sorelline Catena, Angelina, Rosina e al fratellino Salvatore che il loro diletto Biagio prima di morire ha pensato più volte con fraterno affetto a loro e desidera ardentemente che abbiano a crescere buoni, virtuosi e ubbidienti a voi.

Non risparmiate ogni vostra cura per crescerli fino all'età più matura che dopo la nostra cara Livia li chiamerà qui con lei a guadagnare un pane onorato.

Salutatemi in modo speciale lo zio Giuseppe e sua famiglia, lo zio Salvatore e famiglia e li prego vivamente entrambi di prendersi amorosa cura delle mie sorelle e del fratello. A tutti gli amici e parenti che vi domanderanno mie notizie, direte loro

che Biagio ha ricordato tutti prima di morire con grande affetto e dal Cielo pregherà per tutti.

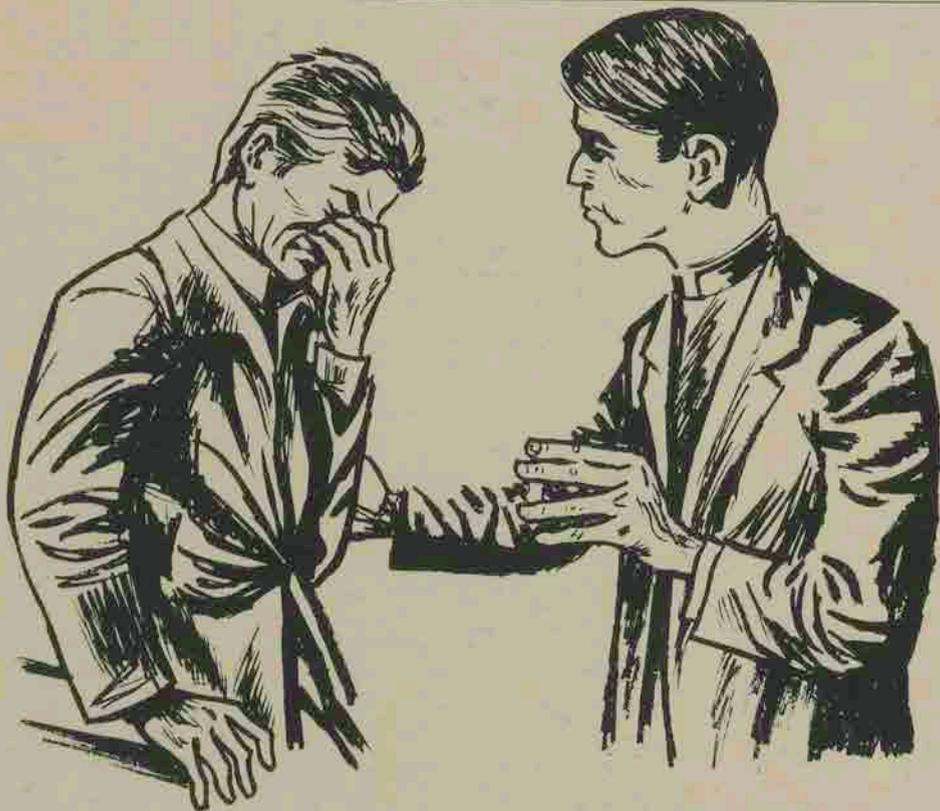
Il Missionario che mi ha assistito come fratello fino all'ultimo, mi ha aiutato a scrivervi questa mia ultima lettera.

Cara mamma, vi chiedo umilmente perdono di tutti i dolori e dispiaceri che vi posso avere arrecati in tutto il tempo della mia vita. Perdonatemi, ve ne prego, e beneditemi. Mille affettuosi baci alla nonna. Ditele che preghi sempre per me e mi benedica essa pure. Sempre vostro.

Aff.mo Figlio
Biagio ».

LA SORELLA RUPPE IN UN DIROTTO PIANTO

A desiderio dello stesso Biagio e per consolazione della sventurata madre il Rev. p. Vittorio Gregori aggiungeva la seguente letterina:



Il missionario consola lo sventurato.



L'ultimo colloquio del condannato con la sorella.

« Signora Anna,

Ringrazio mille volte il buon Dio d'avermi fatta la grazia di assistere il vostro carissimo figliuolo Biagio negli ultimi giorni della sua vita terrena. L'ho amato come un dolcissimo fratello e sa Iddio con che piacere ho fatto per il bene dell'anima sua tutto quello che io ho potuto fare.

La sua pietà, la sua fervorosa preghiera e la sua piena rassegnazione alla volontà divina mi hanno profondamente commosso. Non lo dimenticherò mai nelle mie povere orazioni, e sono certo che, novello Disma, il vostro carissimo figlio nell'altra vita pregherà per tutti noi.

Dalle Carceri di Charlestown, Mass. 9 Maggio 1915.

P. Vittorio Gregori

Non meno pietoso dell'addio dato per lettera ai cari lontani, fu quello che a viva voce il nostro giovane diede all'unica sorella che egli aveva in queste contrade. Due volte gli fu permesso di vederla, ma solo per dieci minuti e sotto la sorveglianza di un vigile italiano! Poverino! Nonostante che il tempo loro concesso fosse così breve, fu tuttavia lungo abbastanza per dirsi un mondo di cose. Non si scambiarono che poche parole; il resto, il più, se lo dissero col linguaggio muto del dolore. La sorella ad un tratto ruppe in un pianto, ma Biagio con voce commossa, ma ferma, la esortò a farsi coraggio, a non temere per

lui, ché avrebbe incontrata la morte confidando pienamente in Dio. All'ordine fattole dalle autorità di separarsi dal fratello ella accennò ad abbracciarlo per dargli l'ultimo bacio. Ma le fu impedito in nome del regolamento che ciò vieta. Il P. Gregori le ottenne di potere stringere almeno la mano del disgraziato fratello. Ella la strinse fortemente, la baciò, la bagnò di lacrime e solo a viva forza fu potuta separare dall'amato fratello.

IL TESTAMENTO DI UN MORIBONDO

Il giorno precedente all'esecuzione il Falzone lo spese buona parte in orazione. Pochi minuti prima della mezzanotte egli andò a dormire, e dormì profondamente per più ore. A pranzo mangiò regolarmente. Sul tardi P. Gregori gli somministrò la S. Comunione e poi si trattenne con lui in preghiera aspettando la mezza notte, ora dell'esecuzione.

Non si può pensare agli estremi momenti di un povero condannato senza sentirsi correre dei brividi per la vita. Il nostro Biagio però si mantenne nella più perfetta calma. La sua anima era ormai del tutto assorta nella preghiera, ed egli quasi sospirava il momento in cui gli troncassero la vita. La mezza notte scoccò, e il giovane fu

tradotto dalla cella di morte al luogo della esecuzione, dove entrava alle 12,03,22 con le mani congiunte in avanti. Indossava una camicia bianca, un paio di calzoni neri e un paio di pantofole dello stesso colore. Lo precedeva il cappellano della prigione Rev. Murphy e il P. Gregori, il quale intercalava con lui preghiere in italiano ad alta voce. Oltre ai due sacerdoti, assistevano alla lugubre scena i Dottori George B. Magrath e Joseph J. McLaughlin, il sergente generale Frank P. Williams, lo sceriffo John R. Fairbairn, il Dr. Daniel J. Hurley, il capo di polizia di Wakefield James J. Poliard.

Tutti i testimoni oculari attestano che in questa esecuzione ciò che maggiormente li colpì fu la serena fermezza con cui il Falzone incontrò la morte; anzi il ministro protestante ebbe parole di ammirazione e di congratulazione coi due sacerdoti cattolici per le felici disposizioni d'animo del nostro correligionario.

Prima di subire l'estremo supplizio il Falzone pregò istantemente il P. Gregori, come il P. Murphy di far noto per mezzo della stampa questa sua volontà:

«Prima di lasciare questo mondo, intendo far noto a tutti, amici e nemici, che io di cuore perdono a tutti gl'Italiani, i quali nel mio processo avessero in qualsiasi modo testimoniato contro di me. Prego amici ed avversari di tener conto dell'ultima volontà di un moribondo e di non recare ad essi nessun danno o molestia.

«Così pure invoco da tutti compatimento e perdono, e una preghiera al misericordioso Signore a suffragio dell'anima mia.

Il vostro sfortunato amico
Biagio Falzone

Maggio, 9-1915.

SULLA SEDIA ELETTRICA

Appena il condannato si sedette sulla sedia fatale, il cappellano gli diede a baciare il Crocefisso, mentre il P. Gregori gli veniva suggerendo devote giaculatorie, a cui egli rispondeva ad alta voce con profonda pietà... La Corrente fu applicata alle 12,04,29, nell'istante appunto che il Falzone rispondeva alla sacra invocazione: «Signore nelle vostre mani raccomando la anima mia». La corrente era di 1900 volts e da 6½ a 7½ ampères. Dopo la prima scossa, la corrente fu ridotta e applicata una seconda volta; fu ufficialmente pronunciato morto alle 12,13,24.

Con la sua morte la giustizia umana restò soddisfatta e davanti al cadavere dell'infelice Siciliano ogni odio, ogni rancore si estinse. Ma poiché morì deplorando il mal fatto e perdonando a quanti lo avessero potuto indurre nel male, la sua memoria merita di essere non solo rispettata, ma onorata da quanti riconoscono nella dignità umana il potere divino di ricollegarsi e di riabilitarsi; e poiché si rivolse a quella infinita Bontà che ha sì gran braccia che «prende ciò che si rivolge a lei» il suo spirito noi lo pensiamo nelle regioni superiori della eterna luce. Come Italiani poi sentiamo un duplice dovere di compianto e di gratitudine; di compianto per l'infelice madre che nella sua vecchia casetta aspetterà invano, invano per sempre; di gratitudine verso lo zelante Missionario Scalabriniano, che si fece fratello a chi non aveva più fratelli, né amici, né patria, e gli fece sentire ancora le dolcezze dell'amore d'un amico, d'un fratello, d'un padre, e gli ridonò il senso della propria nobiltà d'uomo e di cristiano.

N. P.

Asterischi

Dal di fuori non si salva, lamentando non si salva, condannando non si salva. A un mondo che muore di fame, di miseria, di pesantezza; che gli egoismi più feroci divorano, le parole non bastano. Non basta neppure ripetere le parole eterne del Vangelo, come non basta piantare del Calvari se nessuno vi si lascia poi inchiodare insieme con il Cristo.

(Primo Mazzolari)

Il mondo è stato creato per tutti: per i ricchi e per i poveri. La natura non fa distinzioni, perché ci genera tutti poveri. Noi non nasciamo col vestito, né con l'argento e l'oro. Nudi nasciamo, bisognosi di cibo e di vestito; e nudi ci riceverà la terra. Come è possibile distinguere tra i morti, ricchi e poveri? Scavate una fossa e fatevi vedere il ricco... E allora perché, o ricchi, mangiate il pane degli altri piuttosto che il vostro, abituati come siete a vivere di rapina e a sostenere il vostro lusso con le frodi?

(Sant'Ambrogio)

SPECIAL MISSION

ITALIAN & ENGLISH

CONDUCTED BY

REV. JOHN FAVERO, C.S.
I.C.F. MISSIONARY



Monday April 6 thru Sunday April 12

EVENING SERVICES WITH SERMON
MONDAY THRU SATURDAY AT 7:30 P.M.

GUADALUPE CHURCH

601 EAST CALIFORNIA AVENUE
BAKERSFIELD, CALIFORNIA

SPONSORED BY SAN LUIGI BRANCH OF I. C. F. NO. 33

**Special Mass
and Papal Blessing**
Sunday April 12 at 3:30 p.m.

For Information Call 831-1732

Everyone is Invited

SPECIAL MISSION MASS — 8:30 A.M. DAILY

*Padre Favero
annuncia la missione straordinaria.*

PADRE FAVERO NON E' MORTO

QUESTA LETTERA AUTOGRAFA
GI È APPENA GIUNTA
DALLA SIERRA MADRE...
IN CALIFORNIA!

Sierra Madre, 25 luglio 1970

Caro Padre Saraggi:

Oggi ho qualche ora libera, ed eccomi a te! almeno per farmi vivo, poiché ho letto in un recente numero de «l'Emigrato Italiano» che mi davi quasi come «disperso»... Dunque dirai ai tanti miei amici, specialmente in quel di Bassano, che il sottoscritto è sempre vivo... Sono l'ultima ruota del carro scalabriniano, ma sono sempre impegnato nel mio lavoro e sempre contento di fare il Missionario per gli Italiani qui nella grande California, dove la Provvidenza e l'obbedienza mi hanno destinato sei anni fa. E sto anche bene, tolto qualche piccolo acciacco dovuto alla vecchiaia.. Capirai, ormai mi avvicino alla sessantina e quest'anno compio i 35 anni di Sacerdozio! Ma nel mio lavoro mi sento ancora sempre giovane come un prete novello (ma non di quelli con la barba...)

E tu come stai, caro Giovannin?... Mi

pare ieri che sei entrato nel nostro Seminario di Bassano (ora si chiama Seminario, ma è veramente un «Seminario»?) e la tua santa nonna mi diceva «Padre, a ghe racomando quel toso, perché l'è tanto vivo, vivo e ghe piase sempre zogare...» Ti ricordi?

Ora il tempo è passato anche per te e sono contento di sentire che sei diventato un personaggio di primo piano, e va bene! continua ora con il Bollettino «L'Emigrato Italiano»; ogni tanto riesco ad averne qualche numero, e ti dico che la rivista piace a me e anche agli altri Padri di California; congratulazioni a te e al tuo staff di collaboratori!

Nelle cronache del passato ho notato però qualche inesattezza, come per es. sul fatto di Padre Tirondola durante la «invasione» del Novembre 1944; dirai a Pierino Cuman che il nostro Seminario di Bassano non è mai stato invaso dai Tedeschi; quelli ci hanno sempre rispettato... sono stati i

60 Ufficiali fascisti dell'Aeronautica repubblicana a entrare con la forza, scaridinando i cancelli ecc. ecc. (hai capito, Pierino? te lo dice uno che ha vissuto quei giorni sempre a fianco del Padre Tirondola...).

Beh!, a proposito de « L'Emigrato Italiano », ho visto che ti sei ricordato di mandarne una copia anche a me. Grazie! lo leggo sempre volentieri, anche perché vedo che piano piano finalmente si riesce ad avere anche qualche notizia interna sulla vita scalabriniana. Ma, chi ti ha dato quell'indirizzo « 685 16th Street in San Jose »? In quella via noi abbiamo bensì una casetta (ma quasi sempre vuota) per i Missionari addetti alla F.C.I., ma non a quel numero... Per fortuna al N. 685 abita una buona famiglia, che mi conosce e mi recapita il Bollettino alla nostra Chiesa di Holy Cross.

Per piacere dunque in avvenire spedisci il Bollettino al mio nome all'indirizzo di Holy Cross Church, 580 East Jackson St., San Jose, California 95112 — U.S.A.

NELLA CITTA' DI MIO PADRE

Ora dovrei finire, ma non ti ho ancora detto nulla sul mio e nostro lavoro qui in California. Se due anni fa, quando sei venuto negli U.S.A. (almeno così ho sentito da Radio Los Angeles) ti fossi degnato di fare una scappatina anche nel Golden State, avresti potuto renderti conto personalmente di questa nostra Missione, tipicamente Scalabriniana.

Qui ora siamo soltanto due Padri che lavoriamo agganciati alla Federazione Cattolica Italiana (I.C.F.); con me c'è il Padre Silvio Zanoni, che qui in California fa sempre mirabilia: nonostante i suoi anni è sempre sulla breccia, sempre contento e fa un mondo di bene. Oltre a formare nuove sezioni della I.C.F. (ne abbiamo più di 250 nei principali centri della California), abbiamo il compito di visitare e far del bene a centinaia e migliaia di famiglie italiane, vecchie e nuove, e qui il Sacerdote è ricevuto come una benedizione, salvo qualche raro caso di

qualche vecchio che ha i suoi pregiudizi...; ma sono specialmente questi che hanno di bisogno e noi dobbiamo cercare le pecorelle smarrite.

Per alcuni mesi dell'anno si predicano le Missioni in Italiano e Inglese, e durante la Missione si visita più Italiani che si può, specialmente i vecchi e ammalati, e si dà una mano a tutti per ritornare alla Chiesa e ai Sacramenti.

Caro Padre, io fui anche nove anni in Svizzera, dove lavorai con tanta passione e di cui conservo tanti bei ricordi, ma anche in California sento proprio di trovarmi al mio posto di Missionario Scalabriniano; così per me come per gli altri cari Padri che mi hanno preceduto in questo lavoro; peccato che siam troppo pochi, perché anche ora si ha tendenza di dare la preferenza alle Parrocchie.

Una delle ultime Missioni l'ho predicata in BAKERSFIELD, una bella città a 120 miglia a Nord di Los Angeles che ora conta oltre 70.000 abitanti; vi sono molti Italiani e una fiorente Sezione della I.C.F..

Da tempo desideravo predicare anche in quella città, dove il mio defunto padre ai suoi tempi fu emigrato e lavorò duro per sette anni.

In Bakersfield per due settimane ho visitato oltre cento famiglie e ho incontrato diversi vecchiotti che avevano lavorato assieme a mio padre.

La Missione, grazie a Dio, è stata un trionfo: ha fatto tanto bene a molti; anch'io ce l'ho messa tutta; alla fine ero stanco, ma contento e soddisfatto.

Recentemente ho predicato anche un Ritiro di tre giorni per gli uomini della F.C.I. in Sierra Madre, a circa 20 miglia a Est di Los Angeles, nella bella Casa per Ritiri dei Padri Passionisti; il Ritiro fu in Italiano e in Inglese; partecipanti una ottantina di uomini, venuti da diverse parrocchie della zona di Los Angeles, quasi tutti persone anziane, che hanno veramente goduto quel Ritiro, e anch'io con loro. Deo Gratias!

Ti mando una fotografia-ricordo di quel Ritiro, che in seguito ti potrà servire anche per il Bollettino.



I convenuti della F.C.I. a Sierra Madre, stretti attorno al missionario.

*Avrei tante altre belle cose da raccontarti, ma il tempo mi è avaro.
E per ora basta!...*

VIETATO PER CANI E GATTI

Ti scrivo questa proprio dalle sponde dell'Oceano Pacifico, da Seal Beach, una cittadina caratteristica a 30 miglia a sud dal centro di Los Angeles. Sono qui per qualche settimana a sostituire un parroco ammalato. Questa è una parrocchia tutta speciale, chiamata «Leisure World», o mondo e luogo del riposo: è tutta composta di persone anziane, o retired.

Qui possono venire ad abitare soltanto persone sopra i 60 anni, e vengono da ogni parte degli U.S.A.; ora ci sono oltre 8000 famiglie delle quali circa 900 cattoliche e parecchie sono italiane.

Vivono in case comode e belle, senza scale, circondate da bei giardini, con tutti i servizi necessari, giochi adatti alla età, teatro, negozi, 4 chiese ecc. E tutto è cintato da un muro, e per entrare le macchine devono avere un contrassegno speciale, controllato dalla polizia... Niente bambini... e perciò non battesimi, tolto qualche raro caso per persone convertite, e pochissimi i matrimoni (fra vedovi).

Non ci sono cani e gatti, perché nei giardini ci sono ovunque centinaia di piccole lepri, lasciate libere e nessuno le tocca; sono come un ornamento di

questo piccolo mondo speciale.

Ti dico il vero che in questo «Leisure World» la Chiesa Cattolica è frequentatissima; non puoi immaginare quante confessioni e comunioni... E' proprio vero che quando il corpo si frustra l'anima s'aggiusta... Meglio così. Da parte mia sono contento anche di questa nuova esperienza in questa piccola Città — Ricovero. Ora basta. Ciao. In seguito spero poterti scrivere ancora, e facilmente anche ci rivedremo in Italia il prossimo Settembre, giacché anche per me sono scaduti sei anni d'America e una sosta in Italia la farò volentieri.

Guarda di essere uno scalabriniano sempre in gamba, come sei stato finora, «sacerdos ex hominibus assumptus», sempre generoso, contento e sereno!

Salutami tutti i cari Padri di Bassano e tutti del Seminario dal Rettore (chi è?) al fedele portiere Luigi, le Suore e il venerando Mons. Carlesso con Bepi dei Mori, e tutta Bassano, dal Sindaco all'Ing. Bottecchia, ai cari carcerati (qualcuno sarà forse ancora dei miei amici di un tempo...).

Prega per me e per la mia Missione di California.

Cordialmente ti saluto, in osculo pacis!

tuo aff.mo Confratello Rev. P. Giovanni Favero, C.S. Missionario di California.

QUEL VENTIQUEATTRO MAGGIO...

Un esercito di baldi non marciava sul Seminario

VENIVANO DAI PIANI, DAI MONTI, DA CENTO PAESI E DA NON PORTAVANO MOSCHETTI E GRANATE, MA SOLTANTO

di Giovanni Saraggi

E' difficile in questi casi fare il reporter, o anche soltanto il cronista, perché sono fatti ai quali non sei abituato e, a raccontarli, ti ingroppano la penna prima che il cuore.

Vedere questa colonna di vecchietti che si sorreggevano gli uni agli altri, incamminati tutti sulla stessa strada col volto raggiante di gioia, quasi ammalati da una voce misteriosa che li chiamasse a una grande festa, che prima non avevano mai goduto e neppure intravisto. Così mi vien fatto subito di pensare alla favola del flauto magico dei fratelli Grimm, che si trascinava appresso un reggimento di bambini verso un paradiso terrestre, dove ognuno avrebbe posseduto quanto il suo cuore desiderava.

L'accostamento non è casuale. I vecchi ritornano sempre bambini e rivivono volentieri il ricordo degli anni passati, specialmente i più belli, quelli che hanno dato serenità e soddisfazione alla loro vita. Ma, insomma, di chi stiamo parlando? Già, non l'abbiamo ancora detto. Di solito la nostra rivista si interessa direttamente o indirettamente delle gesta dei nostri missionari, sparsi ai quattro venti tra i nostri emigranti. Questa volta invece vuol dedicare un modesto servizio a coloro che sono rimasti, cioè ai genitori dei missionari. Rimasti col corpo, perché il loro spirito (lo sentiremo più tardi dalla loro viva voce) è molto più spesso lontano, oltre i monti e oltre gli oceani, dove i loro figliuoli sono andati a portare il vangelo di salvezza agli uomini di buona volontà.

L'iniziativa di invitare per una festa di amicizia e di riconoscenza in Seminario i

genitori dei missionari era partita due anni fa dal rettore Padre Carlo Galli. Se ne era fatto un primo esperimento nel maggio 1968 e il risultato aveva fugato ogni dubbio, anzi aveva suscitato un'ondata di entusiasmo. Quando fu chiesto ai genitori dei missionari se anche quest'anno avrebbero gradito incontrarsi nel Seminario, dove avevano accompagnato i loro bambini a farsi missionari, l'invito riscosse un gradimento generale, tanto alto che nessun programma televisivo ebbe l'uguale. Furono parecchi i casi di anziani che non uscivano più di casa e che dividevano il tempo fra il letto e una sedia che improvvisamente si sentirono rinascere le forze come per un miracolo e si misero in cammino.

Sui banchi dei loro « bambini »

In Seminario entravano sorridenti e con naturalezza, come fossero loro i seminaristi. Si salutavano, giravano per i corridoi, visitavano gli studi, i dormitori, il refettorio, la Cappella, gli studi.

« Ecco, mi ricordo bene, — diceva una signora « abbondante » — qui era il banco del mio Pieretto. » E si sforzava inutilmente di passarvi dentro per gustarvi il tepore, che pensava dovesse ancora esservi rimasto, dopo trent'anni e più. Ma che cosa non può sentire una mamma?

Un altro arzillo vecchietto, indicando una tavola del refettorio, posta accanto a una finestra che dà sul Brenta: « Lo potrei giurare, ma il mio Beppino doveva mangiare a quel tavolo, perché, quando veniva in vacanze mi raccontava che, di soppiatto,

nnini rio Scalabrini

MOLTE CITTÀ,
UNA GRANDE FELICITÀ

faceva volare in Brenta la pietanza di carote, che non gli andavano giù».

Ascoltiamo un'altra nonnina, tutta bianca come un campo di neve di alta montagna, dalla quale è scesa: «Se il letto sia ancora quello non lo posso dire, anche perché la mia vista oggi si è un po' indebo-

lita; ma il posto è quello di Livio. Non lo posso dimenticare, perché, ogni volta che lo venivo a trovare, dovevo sempre rimmetterglielo in ordine. Pare impossibile, ma lui aveva il coraggio di mettere un lenzuolo sopra la coperta. A lui bastava che fosse ben tirata la sopracoperta, perché il prefet-

I genitori dei missionari a Rezzato.



mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:
36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:
36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

to non si accorgesse di nulla, ma io sapevo il trucco!... — E rideva la nonnina a bocca completamente vuota, perché i denti li aveva messi via via tutti in un buco del muro, per trovarvi il regalo della befana.

Perché piangete?

Durante la Messa, concelebrata da numerosi Padri del Seminario; durante l'Accademia, nella quale i giovani seminaristi cantarono le lodi dei missionari impegnati nei diversi fronti di battaglia dall'Europa, alle Americhe, all'Australia si vedevano in giro troppi fazzoletti, pareva che dalle porte fosse entrata un'asiatica speciale che arrossava gli occhi, infiammava le narici e le laringi, provocava una tosse alla alquanto strana e insolita.

Che volete? La gioia, come in questo caso, quando è proprio gioia ed è grande riesce anche a far piangere. Del resto erano lagrime luminose come gocce di madreperla, e la smorfia della bocca era un meraviglioso sorriso. Lo scherzo dei ricordi. Degli anni passati (quanti? venti? trenta? quaranta?), quando i loro figli lontani, che oggi hanno pure i capelli grigi se non proprio bianchi, erano giovani seminaristi, proprio come quelli che cantavano in quel momento sulla gradinata del coro, o recitavano le poesie sul proscenio del palco. Guarda un po': qualcuno gli rassomiglia anche, gli pare quasi un fratello. O è proprio il fratellino più giovane, o è il nipotino, che vuole seguire l'esempio e farsi a sua volta missionario?

Il vino è una creatura di Dio

Noi ora vorremmo dire qualcosa di tutti i presenti; ma ancora non abbiamo imparato a fare miracoli. Ecco, una grande bella foto la mettiamo su due pagine, perché ogni missionario, anche quello sperduto nelle Pampas dell'Argentina o fra i tagliatori di canne da zucchero nel Queensland in Australia vi possa riconoscere il volto dei propri genitori e leggere in quello il lungo discorso cifrato, che solo i cuori che si amano sanno interpretare. Noi dobbiamo accontentarci di presentare qualche flash di salute o di fugace intervista, che siamo riusciti a cogliere a tavola, quando

il buon vino, che l'impareggiabile economo Padre Angelo Bresolin aveva cavato da un angolo segreto della cantina, aveva messo addosso a tutti un po' d'allegria e sciolto la lingua anche ai più timidi.

A proposito di vino, ci dice Bepi Tollo, un magnifico esemplare di contadino veneto, vigoroso e faceto nei suoi settantacinque anni, facendo trasparire il bicchiere contro la luce della finestra: «Vede, Padre, questa è la terza «ombra». La prima fa bene, la seconda fa meglio e la terza fa digestione. Questa sera, prima di cena, prenderò la quarta per preparare lo stomaco». Chi parla male del vino non può voler bene al Signore che l'ha creato. Esagerare è male dappertutto e anche nel vino bisogna sapersi controllare; ma un po' di più fa soltanto cantare. Mio figlio (Lei lo conosce Padre Giacomo, no?) ha studiato a Roma e ha trovato che anche San Paolo ha scritto che il vino fa bene. Quindi è una verità di fede e un buon cristiano deve credere.

— E praticare... — aggiungo io.

— Giusto, ma sempre con criterio.

— E Padre Giacomo dov'è adesso?

— Come dov'è? Non lo sa? E' qui a Basano che fa scuola ai seminaristi grandi, a quelli che presto saranno preti. Se lo vede, lo riconosce subito: capelli grigi, un po' piegato, andatura stanca. A dirgliela in un orecchio, sembra un mio fratello maggiore, anziché mio figlio. Ma studia e studia, sempre chiuso nella sua stanza senza sole, come «un sparaso» sotto terra, ora ci fa la figura che si merita. Per farla completa, adesso che ha quasi cinquant'anni, si è messo in testa di partire missionario per il Canada. A me rincresce, perché son vecchio e mi dispiacerebbe non vederlo più, ma «coi mati no ghe xe pati». Se quella è la sua vocazione, che il Signore lo accompagni; vorrà dire che, per consolarmi, io berò una scodella di più.

Signore, adesso posso anche andare!

I signori Gramola si notano subito fra gli altri per la gentilezza dei modi e la compostezza della presentazione. Ci parlano del loro viaggio in Brasile, compiuto qualche mese fa, per trovare il figlio Padre Alessandro, parroco di Astorga. Il papà senza discussione cede volentieri la parola alla si-



I signori Amelia e Valentino Gramola con il figlio Alessandro, missionario in Brasile.

gnora, nonostante lui sia una persona «studiosa» e abbia fatto per quarant'anni il Segretario Comunale poi abbia avviato a una laurea tutti i suoi figlioli.

— Padre, prima di morire l'avevamo giurato di andare a vedere nostro figlio nella sua missione, come viveva, com'era quella gente...

— In Brasile? Non vi metteva paura il viaggio?

— Macché paura, è stato un divertimento! In poche ore da Roma a San Paolo e poi lì l'abbraccio col nostro Alessandro, venuto a prenderci in Volkswagen da Astorga. Mille chilometri di strada, tra boschi meravigliosi e piantagioni di caffè. Beh, le strade lasciavano un po' a desiderare, ma per il resto dovrei dire che in Brasile è tutto bello e che soprattutto le gente è tanto tanto buona. Famiglie numerose, sa, che alla domenica venivano in Chiesa al completo, i genitori con un plotone di figlioli. Non tutti erano bianchi, lì, ce n'erano di gialli e di neri; io non so di che razza siano, ma devo dire che tutti sono buoni e che con noi hanno usato delle attenzioni particolari, che non ci meritavamo. Persino il Vescovo, Mons. Romeo Alberti, di origine italiana, è venuto a trovarci e a portarci la sua benedizione. Pensi!

— Stanno bene economicamente i brasiliani e i nostri emigrati?

— A me pare che non manchino del necessario, anche se non hanno tutte le comodità che ci sono in Italia. In compenso hanno molta più gioia e si vogliono bene

fra di loro e ne vogliono tanto tanto al nostro Padre Alessandro e questo mi ha commossa...

— Beh, beh, non pianga ora, signora... Siamo qui per essere contenti!

— Vede, mio figlio ha molto da lavorare, troppo. La parrocchia di Astorga ha circa 45.000 anime con sette o nove Cappelle, non ricordo bene. Ma, quando penso quanto è amato da quella gente, dico: Sia benedetto il Signore per quella volta che l'ha chiamato a farsi missionario e, se ora vuole, sono pronta anche ad andare in paradiso.

— Sei proprio così sicura di andare in paradiso? — la interrompe il signor Valentino. — Aspetta, cara; lascia fare al Signore, vedrai che verrà anche quel momento!

— Bravo, signor Valentino! E Lei non mi dice nulla? Come si è trovato laggiù?

— Mi sarei trovato meglio se avessi saputo la lingua. Ma veder tanto lavoro e non poter dare una mano, mi sentivo vergognoso e sinceramente, dopo qualche giorno, avrei desiderato di tornare subito in Italia. La visita in Brasile resterà tuttavia, fin che campo, una delle cose più belle e consolanti che io abbia mai visto.

Non sa più scrivere!

Amelia e Michele De Rossi sono ancora in gamba nonostante i trentacinque... per gamba, ci dice celiando il signor Michele. Il loro figliolo Padre Giuseppe si trova a Lachine, in Canada.

— Da quanti anni?

— Da sei.

— Allora è ancora giovane?

— Insomma, noi dobbiamo o almeno possiamo anche dire che a 46 anni si è ancora giovani.

— Dunque, signora Amelia, Suo figlio prima che a Lachine è stato anche in altri luoghi?

— Padre Giuseppe è un terremoto. Dove va lavora per dieci; poi si accorge di essere uno e allora si ferma, perché non ha più forze. Ma per poco e subito dopo ricomincia in un'altra missione, senza aver imparato niente. C'è da fare... e chi non lo sa? Ma ci vuole discrezione, perdiana! quando si è morti, non si fa più nulla. Dunque è stato prima a Parigi, poi a Mar-



Cari Missionari, da queste foto i vostri Genitori Vi domandano un solo favore: una lettera al mese.

iglia, poi in Italia e ci stava tanto bene e insegnava che imparavano anche i sapienti. No, dopo alcuni anni, lo prende ancora la febbre del giramondo e parte per il Canada. Assomiglia tutto a suo padre...

— Ah, signor Michele, Lei qui è chiamato in causa!

— Sa, Padre, le donne certe cose non le capiscono. Ho girato anch'io il mondo, sono stato a lavorare in Africa e ho messo a posto la mia famiglia. Sacrifici, certo: bisogna farne; ma una vita senza sacrifici, a parte che credo che non esista, non penso



Guardano. Essi sono contenti e fieri di Voi. Vi ricordano nelle loro preghiere e chiedono le vostre. Chi la rifiuterà?

che meriti di essere vissuta. Padre Giuseppe poi è un missionario; l'ha sempre detto fin da sei anni che voleva farsi missionario, ti ricordi, Amelia?

— Mi ricordo sì, ma almeno potrebbe mostrare di ricordarsi dei suoi vecchi, potrebbe scrivere una riga ogni tanto.

— Perché? Non vi scrive?

— Poco... poco... Deve aver dimenticato a tener la penna in mano. Saranno almeno tre mesi che non riceviamo una cartolina. Lo stampi Lei nel suo libro che scrive poco, chissà che non si svegli...

A questa battuta fa eco un coro di altre voci, una più alta dell'altra per farsi capire meglio. Dicono tutte la stessa cosa: è una protesta generale, perché i figli missionari scrivono troppo di rado. La mamma di Padre Casarotto Secondo mi dice: — Un missionario che non scrive a sua mamma non può essere un bravo missionario. Per quanto abbiano da fare, devono sempre trovare il tempo per scriverci almeno una lettera al mese. E' quasi sempre l'unica consolazione che ci rimane nella nostra vecchiaia...

A parte che Padre Casarotto è un ottimo missionario e gli altri come lui, non possiamo che fare nostro questo appello dei genitori: una lettera al mese! Ve lo giuro, cari Confratelli, se aveste udito come lo chiedevano, se aveste veduto in quel momento i loro occhi rossi di pianto, gli occhi dei vostri genitori, avreste sentito il bisogno di andarvi a confessare e di fare un buon proposito. Ora mantenetele!

Un cavallo alto due metri

La mamma di Padre Giuseppe Corradin, missionario a Porto Alegre in Brasile mi previene, dicendomi che è un po' sorda e che perciò devo farle poche domande e a voce alta. Ma, in compenso, ha le orecchie buone suo marito Luigi, che sa rispondere anche per lei.

— Dunque, per riprendere il discorso, a Voi scrive Padre Giuseppe?

— Una volta al mese, — risponde la mamma.

— Per dire la verità — precisa il signor Luigi, — è una sorella che scrive. Se fosse per lui, mah, non so... La firma sì, la mette, magari scarabocchiandola.

— Sicché ha anche una sorella in Brasile?

— Per fortuna, altrimenti con tutti i lavori che ha per le mani diventerebbe matto. Ha costruito una Chiesa nuova, un garage per 180 automobili e non so che cosa altro...

— Eh, Padre Giuseppe è sempre stato un gran lavoratore! Lo conosco bene, perché eravamo quasi compagni di scuola. Ho sentito che presto verrà in vacanze a trovarvi.

— Mi pare che sarebbe ora; in ventitré anni l'abbiamo visto due volte. E quando arriva a casa, dopo qualche giorno cerca qualche scusa per andare in giro. Ha tante commissioni da fare, tanti saluti da portare.

— Ma un volta mi ha fatto una bella sorpresa — racconta la signora Maria. — Ero a riposo, in un pomeriggio assoluto di luglio. Sento bussare alla finestra; apro e mi vedo un cavallo alto due metri e Padre Giuseppe che vi si regge sopra come un corazziere. « Ecco, mamma, mi disse, questo è il mio cavallo del Brasile ».

— Si serve ancora del cavallo vostro figlio?



I signori Antonietta e Pietro cav. Marin.



I signori Amelia e Michele De Rossi.



I signori Maria e Luigi Corradin.

— Quand'era a Campos Novos che andava nelle Cappelle, sì; ma ora ha cavalli che bevono benzina...

— Ho capito. E dite: quand'era ragazzo, Beppino ha mostrato presto la sua intenzione di farsi missionario?

Risponde il papà.

— Sì, per disgrazia. Beh, dico per disgrazia per modo di dire... Cioè intendo dire che era il più vecchio di otto fratelli e aspettavo che mi desse una mano e invece, toh! doveva essere ancora questo povero vecchietto a mantenere anche lui. Ma sa, quando è il Signore che domanda, non si può dire di no. E oggi sono contento di avere questo figlio prete e missionario, più contento che se avessi un palazzo di dieci piani.

Il prete contestatore

Maresciallo dei carabinieri per 35 anni, ha visto e ha « dominato » in quasi tutta l'Italia. Ora è in pensione, pluridecorato, col grado di tenente e cammina ancora col petto eretto e, quando guarda uno, mette soggezione. E' il cav. Pietro Marin, padre del nostro missionario Renzo, conosciuto in tutta Ginevra come una punta di diamante nel triangolo della contestazione giovanile. Sarebbe stato interessante un confronto tra il Maresciallo capo Pietro Marin e il prete Renzo Marin: un qualche cosa come un incorruttibile sceriffo americano davanti a un don Camillo. In ogni caso, due persone straordinarie, ognuna nel proprio genere.

— Cavaliere, Lei avrebbe immaginato, quando Renzo era bambino, che un giorno egli sarebbe diventato un valente missionario?

— No, sinceramente; in un primo tempo non mi pareva possibile. Il ragazzo era molto buono, ma aveva un carattere vivacissimo, irrequieto, che talvolta la mia stessa autorità non riusciva a frenare. Poi l'ho visto crescere, farsi uomo. E' diventato un altro e allora mi son convinto: poteva essere pasta da missionario, più che di semplice prete.

— E che pasta! Lei sa che a Ginevra la gioventù ne ha fatto la propria bandiera e che in lui e con lui ha trovato la strada della fraternità e della religione, che molti prima avevano perduta?

— Mah, io sono contento per quanto Lei mi dice: tempi nuovi, preti nuovi. Se i frutti sono buoni, anche la pianta è sana. Certo, una volta non era così.

Il maresciallo guarda lontano. Che cosa pensa?

La mamma, l'amabile signora Antonietta, non fa commenti. Lei, quando sa che il suo Renzo è un bravo missionario, che tutti gli vogliono bene e lo stimano, ringrazia il Signore e non si pone problemi.

Ecco, ma io ora sono nei pasticci; perché sono stretto attorno da una ressa di vecchietti, che vorrebbero tutti dire una parola ai loro figli lontani. Ma come posso io ascoltare tutti e scrivere quello che mi dicono?

Un volume non basterebbe. Posso riassumere? Tutti i genitori, almeno quelli che vedete nella foto sono campioni di salute e ne augurano altrettanta ai figli missionari, di cui sentono la nostalgia, e dei quali desiderano almeno qualche lettera più frequente, se non possono avere la gioia di riabbracciarli più spesso. Qualcuno, visto che la montagna non va al mare, ha deciso di far partire la montagna incontro al mare; per esempio, la signora Irene Bianco partirà per l'Argentina a dare una mano a Padre Pietro, il prossimo settembre.

— Quanto si fermerà, signora?

— Almeno un anno. Giacché faccio il salto e mi costa un occhio della testa, non lo voglio fare per poco. Gli altri figli sono grandi e tutti sposati; io sono vedova e non sono vecchia, posso ancora lavorare e spero di essere utile; non ho il coraggio di chiamarmi missionaria, ma parto con spirito missionario e ringrazio il Signore se potrò fare un po' di bene.

Ora mi prendo anch'io una piccola soddisfazione: con la mia macchina fotografica fuoriserie, sorretta da una innata abilità professionale, cerco di stampare alcune coppie per l'eternità. La fatica è di metterli insieme: non perché vogliano il divorzio, ma perché non trovano il posto e l'espressione giusta: ognuno accusa l'altro di non saperci stare.

« Buoni, buoni, ecco: tre... due... uno... cial! Potete andare: siete riusciti meravigliosi! » (Speriamo che almeno sia uscita un'ombra tanto che si possa riconoscerli... Sennò, tireranno ad indovinare!).

San Paolo Coreana

*I piccoli figli gialli
della tormentata penisola asiatica
hanno trovato generosa ospitalità
presso la «Chiesa della Pace»
dei Padri Scalabriniani*

D più di un anno un folto gruppo di immigrati coreani trova nella Chiesa Italiana «Madonna della Pace» l'assistenza religiosa nella grande metropoli di San Paolo.

La colonia coreana esistente in Brasile è abbastanza numerosa: vi si possono contare 950 famiglie con 4.800 persone all'incirca. Quasi tutti gli immigrati si fermano in San Paolo; soltanto una trascurabile minoranza si addentrò nello Stato del Paraná.

SIAMO SOLTANTO AGLI INIZI

L'emigrazione coreana prese avvio nel 1961, provenendo in maggioranza dalla Corea del Sud, e continua ininterrotta sino ad oggi. In genere sono famiglie intere che si spostano; gli emigrati singoli adulti che hanno raggiunto il Brasile si possono calcolare non oltre il 5%.

I motivi che inducono questo popolo all'emigrazione sono principalmente due, intimamente connessi, uno di ordine economico e l'altro politico. Infatti l'instabilità politica porta all'instabilità economica. Nell'incertezza del domani e col desiderio di dare ai propri figli una sistemazione migliore, questo popolo si indirizza verso quei Paesi, che hanno aperte davanti a sé molte possibilità di sviluppo per coloro che hanno buona volontà e una discreta formazione intellettuale.

Il 40% dei coreani possiede fabbriche proprie di tipo artigianale (maglierie, tipografie, prodotti alimentari), mentre un buon 20% si dedica all'alto commercio.

Numerosi sono coloro che sono entrati nelle professioni cosiddette liberali, come

medici, avvocati, insegnanti, chimici, agronomi, farmacisti. Altri ancora gestiscono bars, restaurants, barbiere.

Al contrario dei giapponesi, soltanto il 5% di essi si dedica all'agricoltura all'interno dello Stato di San Paolo o nel Paraná.

UN FOCOLARE GIALLO

Sotto l'aspetto religioso il popolo coreano mantiene per lo più le tradizioni della patria d'origine; una buona parte sono cattolici, pochi sono i protestanti, abbastanza numerosi gli adepti alle religioni tipicamente orientali, gli atei sono una rarità.

La nostra parrocchia «Madonna della Pace» in San Paolo raccoglie entro i limiti del suo territorio un grande numero di coreani, per cui essi stessi ci hanno spontaneamente chiesto un'assistenza religiosa. Noi abbiamo subito messo a loro disposizione due sale per le riunioni settimanali e nell'orario delle Messe domenicali abbiamo fatto posto anche per loro.

Fino a qualche tempo fa un sacerdote coreano veniva a vederli per un'assistenza sporadica una volta al mese; andava a trovarli nelle loro abitazioni, si interessava dei loro problemi, confessava e celebrava la Santa Messa. Poi partiva per il Paraná e qualche volta si spingeva fino a Buenos Aires.

Richiamato in Corea questo cappellano, la scelta cadde su di me, come cappellano della colonia coreana di San Paolo. E' una colonia molto compatta e la lingua rimane sempre per loro un fattore molto importante di coesione, che dimostrano nelle loro organizzazioni sociali, caritative e religiose. Essi eleggono ogni anno una «Diretto-



Il direttore della Scuola Parrocchiale della Chiesa della Pace posa con un folto gruppo di coreani, dopo la celebrazione della Santa Messa.

ria », cioè una specie di comitato con l'incarico di proporre e portare avanti tutte le iniziative ritenute utili per la colonia. E ci sanno fare magnificamente. Certo per me la lingua è il più grande handicap. Per mia buona fortuna ci sono due Suore coreane che impartiscono l'istruzione religiosa agli adulti e ai bambini e tengono pure un sermoncino dopo la Messa domenicale. Io mi limito a incominciare le prime parole, che con gran fatica ho malamente imparato e poi essi proseguono tutto per conto proprio, tranne ovviamente la parte propria del sacerdote, che viene pronunciata in lingua portoghese.

I COREANI SONO INTELLIGENTI E IRREQUIETI

C'è una certa facilità (come del resto avviene un po' dappertutto) per i giovani ad imparare la lingua locale, perché frequentano le scuole e si inseriscono nella vita dei compagni brasiliani. Gli adulti invece sono tentati di fare ghetto e di vivere per conto proprio, continuando a parlare soltanto la lingua nativa.

A scuola i bambini coreani si mostrano molto svegli e intelligenti, soprattutto nelle scienze esatte. Numerosissimi sono fra loro quelli che frequentano la nostra scuola parrocchiale, in Chiesa sono devoti e si accostano con assiduità ai Sacramenti. Fuori invece si fanno notare per la loro vivacità e irrequietezza, che noi giudichiamo come una eredità acquisita dai loro genitori vissuti quasi sempre in un clima di guerra o di alta tensione.

Con questi brevi cenni ho inteso aprire una finestra su questa nuova esperienza che la Congregazione Scalabriniana, in coerenza con l'internazionalizzazione del suo fine, sta affrontando in una situazione estremamente difficile nella Chiesa «Madonna della Pace» a San Paolo. Ora ci rendiamo conto quanto sia loro necessario un sacerdote che comprenda bene la loro lingua e ne conosca la mentalità e i costumi. Noi facciamo quello che possiamo, in attesa che questo sacerdote coreano arrivi, dopo le promesse avute dal Cardinale arcivescovo di San Paolo nel suo recente viaggio in Oriente.

Giorgio Cunial

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

OFFERTE

PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

In memoria di P. Pio Parolin	L. 315.000
P. Guglielmo Pizzoglio	L. 15.000
P. Luigi Savio	L. 126.000
Sig.a Maria Pasqua	L. 12.000
Sig.a Antonietta Raso	L. 6.300

Unità

Il bene non si fa mai meglio, più sicuramente né più efficacemente che quando si fa con accordo di vedute e di operazioni, con unanimità di sforzi e di mezzi diretti verso un solo e medesimo fine. Ciò che opera ciascuno, è allora sostenuto, rafforzato da ciò che fanno tutti gli altri.

Forti nella verità, forti nella carità, forti anche nella unità, che della carità è compimento ed effetto. Unità! Unità di mente, unità di cuore, unità di opere. Nei tempi difficili che attraversiamo, noi non potremo sostenerci che restando uniti e compatti, e non vi deve essere sacrificio di opinioni che non dobbiamo fare per mantenere questa unità, nella quale soltanto è il segreto della vittoria.

Non c'è gioia più pura, più santa, dell'intenderci appieno, del corrisponderci a vicenda.

Siate sempre, ovunque sarete, un cuor solo e un'anima sola con il Vescovo.

Nessun ceto d'uomini, per quanto ricco di forze individuali, se alla gran legge dell'unità non si assoggetti, potrà mai far cose grandi, e molto meno lo potranno i Missionari i quali, operando sulle anime come semplici strumenti di Gesù Cristo, attingono da questo sovrano principio che li informa tutta la loro efficacia.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

Il successore di Mons. Scalabrini dalla cattedra di Piacenza è sceso nelle oscure mi- niere di Bouvy

di Severo Cavaliere

E' venuto fra noi Mons. Enrico Manfredini, Vescovo di Piacenza.

Chiamato per amministrare la S. Cresima ai figli dei nostri emigrati, egli si è intrattenuto a La Louvière quasi per cinque giornate. Voleva — come ebbe a dire — conoscere un po' da vicino il lavoro che i figli di Mons. Scalabrini, suo ammirabile predecessore, vanno svolgendo fra gli emigrati. La visione diretta delle necessità materiali e spirituali delle famiglie trapiantate dall'Italia nel nuovo ambiente, su nuovo terreno, in una vita irta di difficoltà, lo avrebbe reso più consapevole dell'urgenza del lavoro apostolico svolto dai Padri e, perciò, più desideroso di coltivare in sé lo spirito del grande Mons. Giovanni Battista Scalabrini e di conservare, o risvegliare, o suscitare nel clero e nella popolazione della sua Diocesi quello stesso spirito di amore verso i fratelli più poveri, che hanno lasciato la propria terra, portando in cuore tante speranze, insieme con tante lacrime amare.

E' venuto fra noi e le sue giornate sono state molto dense di attività e hanno seminato tanta gioia.

S. ANTONIO DI PADOVA ABITA A BOUVY

Il primo contatto avvenne coi bimbi di La Louvière che venivano alla Missione per le confessioni. Il giorno seguente, infatti, avrebbero accompagnato con la loro presenza e la loro preghiera i ragazzi che dovevano ricevere lo Spirito Santo.

Il giorno dell'Ascensione fu quello scelto per la solenne funzione religiosa. I cresimandi erano 90. Entrarono processionalmente nel Santuario di S. Antonio di Padova, a Bouvy; al fonte battesimale il Vescovo illustrò loro il significato delle promesse battesimali che stavano per rinnovare; quindi iniziò la S. Messa. Dopo il Vangelo ad uno ad uno sfilarono davanti al Vescovo che li segnò col segno della Croce; alla Comunione molti italiani, piccoli e grandi, parteciparono alla Mensa del Signore.

Altre esperienze che il Vescovo volle fare:

— visitò all'Ospedale di Jolimont diversi ammalati e si intrattenne lungamente con alcuni, vivamente interessandosi alle storie dolorose di cui ciascuno di essi era protagonista. Una delle sue più calde raccomandazioni che poi ci lasciò fu proprio questa: « Vogliatevi bene; andate a visitare gli ammalati, confortateli, non lasciateli soli! ».

— scese in miniera a più di 1000 metri di profondità e vi restò diverse ore. Volle vedere le nere gallerie ed i pericolosi scavi; volle rendersi conto delle dure fatiche di questi uomini coraggiosi e generosi che, per amore della moglie e dei figli, si sono impegnati nel durissimo lavoro della miniera; volle parlare con loro; chiese spiegazioni tecniche, si interessò di quanto è attinente alla loro vita e ne rimase profondamente commosso.

La Missione, a sua volta, volle festeggiare il Vescovo come poteva: vi fu così, alla sera del venerdì, un intimo ricevimento,

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregaLo per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

durante il quale Mons. Manfredini conobbe le persone più rappresentative della comunità italiana ed anche qualche personalità belga interessata ai nostri problemi:

Il Console generale sig. Bonomo Vittorio;

il rev.do Mons. Leclercq, Doyen a La Louvière;

l'agente consolare sig. Paoletti;

il sig. Mattiussi delegato al lavoro al Consolato di Charleroi;

il sig. Dequan, rappresentante il Ministro Prêtre;

il Curé di Bouvy;

la Direttrice dei Corsi di lingua italiana sig.a Cesolari;

le Suore Scalabriniane di Péronnes e i rappresentanti delle diverse organizzazioni (Azione Cattolica - gruppi giovanili -, ecc. ecc.).

Né mancarono due bimbi ad offrire fiori e cioccolata.

In quella occasione venne mostrato ai presenti il progetto di ampliamento della Missione, comprendente la costruzione di un salone e di una Chiesa. La Chiesa dovrebbe sostituire l'attuale Cappellina, insufficiente a raccogliere le persone che vengono specialmente in occasione di Battesimi, di sponsalizi, ecc.; e il salone è assolutamente necessario per raccogliere soprattutto la gioventù che, alla domenica, attualmente, si rifugia in tutti i meandri della casa, compresa la cucina ed il bureau! Se una sala sufficientemente grande potesse togliere dai «bistrots» i giovani che sono ancora buoni! Il progetto è stato approvato già dall'Arcivescovo Mons. Himmer e adesso attende i fondi per la sua realizzazione.

LA LAMPADA DEL MINATORE

Vi fu anche, al sabato sera, una festa familiare, con la partecipazione di molti italiani, venuti da diversi comuni: Morlanwelz, Chapelle, La Louvière, La Hestre, La Croÿère, S. Vaast, Haine St. Pierre, Bois du Luc. La festa si svolse al teatro delle Scuole Cattoliche di La Hestre, cortesemente messo a disposizione dal Parroco.

Bambini e grandi si esibirono in canti inneggianti alle bellezze della Patria lontana, alle speranze che tutti gli emigranti tengono in cuore e invocanti la protezione celeste. Un minatore, nella sua divisa di



Il Vescovo (nella foto al centro) si è preparato per scendere in miniera.

lavoro, presentò al Vescovo la lampada che ha illuminato, nella profondità della terra, buona parte della sua vita: fu questo il momento più commovente, momento nel quale il ritmo di tutti i cuori si fece più intenso.

Mons. Manfredini disse allora che l'esperienza fatta in questa visita — per lui che si trova a pochi mesi dall'aver ricevuto l'Ordinazione episcopale — molto gli avrebbe giovato nel compimento del suo ministero: « Se capissi, un giorno, — ebbe a dire — di occupare troppo indegnamente il posto che Mons. Giovanni Battista Scalabrini, il Padre degli emigrati, tenne con animo generoso e grande, avendo somma cura per i suoi figli emigrati lontano, sarebbe mio dovere di lasciare quel posto ad altri che potesse agire con più efficace amore ». E promise il suo ricordo per sempre.

Non mancarono le note gioiose: il complesso musicale di Bois du Luc; le più piccine che da sotto l'ombrello cantarono le note della pioggia del Belgio; i balletti ed i canti regionali, accompagnati in coro da tutta l'assemblea...

« VOGLIATEVI BENE! »

L'ultima giornata fu la domenica 10 maggio. I gruppi delle diverse organizzazioni (specialmente quelli di La Hestre e di Chapelle, dove molti bambini avevano seguito il Catechismo italiano) avevano preparato per quel giorno la Festa del ringraziamento al Signore. La presenza del Vescovo ne aumentò di molto la solennità e giovò alla gioia di tutti.

Si svolsero le processioni per le vie delle « cité ». Il Vescovo (pensate teneva per mano i più piccini che avevano fatto in questo anno la loro Prima Comunione!) celebrò la S. Messa e distribuì i ricordi a coloro che avevano in quei giorni ricevuta la Cresima. Nel Vangelo del giorno Gesù ci comandava l'amore: « Amatevi come io vi ho amato » e il successore degli Apostoli si fece interprete del desiderio di Gesù che pure sentiva vivo nel cuore e ci lasciò un insistente, vivo, caldo ricordo: « Amatevi molto, vogliatevi bene, aiutatevi col rispetto reciproco, con la bontà che comprende, con tanta carità che parla ai cuori. E' così — disse — che si vive il cristianesimo ».

CHI HA GUSTO

SCEGLIE **BORELLA** SEMPRE

la pasta che nutre, dà forza e benessere, perché fatta con farine selezionate purissime e di alto valore energetico

BORELLA

È LA PASTA CHE FUMA SULLE TAVOLE DEI RE

Ind. Alim. Borella - 36061 Bassano del Grappa - Tel. 22.093

NOSTALGIA DI EMIGRATO

(CANZONE VINCITRICE DEL CONCORSO BANDITO NEL NUMERO DI LUGLIO 1969)

O Patria mia,
quando ti penso,
la nostalgia
mi stringe il cuor.

Vedo il paese,
vedo i compagni,
le braccia tese
del mio amor.

Sono lontano,
mi sento solo,
come un gitano
senza destin.

Lento cammino,
per strade ignote;
vedo un giardino,
pianger mi fa.

Rit.: Rondine, o rondine di primavera,
sorvola l'Alpi, ed attraversa i mari;
porta da questa terra a noi straniera
un cordiale saluto ai nostri cari!
Racconta ai bimbi la favola bella
che i lor papà li guardan da una
[stella...

O Dio del cielo,
quanta tristezza!
Ma il tuo vangelo
pace mi dà.

Tu mio fratello
esser volesti,
col tuo fardello
vicino a me.

Ora son stanco,
portami a casa!
Vedi che sbianco
ogni dì più...

Lì c'è una fiamma,
lì c'è una chiesa,
ove il mio dramma
deve finir!

Rit.: Rondine, ecc.

Luigi Filippini

Testo di Luigi Filippini
Musica del M.^o Gregorio Vedovato

RE+ SI- MI-7 LA7 RE+ SI-
 SI- MI-7 LA7 O PA-TRIA MI-7 QUAN-DO TI PEN-SO LA NO-STAL-
 GI- A MI STAIN-GE'LUOR VE-DOIL PA- E-SE, VE-DOI COM-PA-GNI LE BRAC- CIA TE-SE DEL MIA-MOR
 MOR SO-NO LON- TA-NO, MI SEN-TO SO-LO, CO-ME UN GI- TA-NO SEN- ZA DE- STIN
 LEN-TO CAM- MI-NO PER STRA-DEL- GNO-TE VE- DOUN GIAR-DI-NO, PIAN-GER MI FA.

Ritornello

RON- DI- NE RON- DI- NE IOI PRI-MA- VE- IRA SOR-VO-LA
 L'AL- PI ED AT-TRA-VER-SA! MA-RI: POR-TA DA QUE-STA TER-RA A NOI STRA-NIE-RA UN
 COR- DIA- LE SA- LU-TO AI NO-STRI CA- RI RAC- CON- TA AI
 BIM- BI LA FA-VO-LA BEL- LA CHEI LOR PA- PA' LI GUAR- DAN LI
 GUAR- DAN DAU-NA STEL- LA O DIO DEL STEL- LA
 STEL- LA CHEI LOR PA- PA' LI GUAR- DAN LI GUAR- DAN DAU- NA
 STEL- LA CHEI LOR PA...

si ripete, allontanandosi, fino a spegnersi.



GEMELLO SFORTUNATO

Hans Flobert, portiere di una squadra di calcio, è stato so-speso perché, non volendo mancare al matrimonio di un amico, aveva convinto il proprio fratello gemello Adolf a sostituirlo in porta durante la partita. La sfortuna ha voluto che la sua squadra perdesse per undici a zero!

20 miliardi di lire. La sua cupola è alta 63 m., ha un diametro di 217 m. e comprende 4600 finestre. È dotato di sedili imbottiti per 66.000 persone (l'intera popolazione di una città come Siena).

LA BIANCA VESTE DELLE SPOSE

La candida veste nuziale è di origine relativamente recente. Ai tempi dell'antica Roma, infatti, erano in uso il giallo o il rosa, mentre nel Medio Evo e durante il Rinascimento la sposa portava generalmente un abito rosso vivo. Fu Maria Stuarda che,

nel 1558 per le sue nozze con Francesco II di Francia, adottò per prima il broccato bianco, coperto però da un manto a strascico di velluto azzurro pallido. Alla fine del '600 il bianco assoluto, che era prima il colore destinato alle vedove dei sovrani, venne adottato universalmente.

IL CONSIGLIO DEL PADRE

Chas Rogers, un giudice del tribunale di Memphis (Tennessee) che doveva giudicare il proprio figlio Will, un giovanotto di trent'anni che era stato arrestato per eccesso di velocità, gli ha inflitto un'ammonda di 100 dollari e gli ha ritirato la patente per un mese, dicendogli:

— Ricordati, Will Rogers, quello che vi diceva vostro padre quando eravate un bambino: « È inutile correre, basta alzarsi dal letto un quarto d'ora prima! ».

UNA CITTA' IN UN PALAZZO

Il più grande Palazzo dello Sport del mondo è l'« Astrodome » di Houston (Texas). Inaugurato nel 1965, è costato

cruciverba



Orizzontali: 1 Tale era Atanasio il cavallo di Rascel; 7 Vi si consuma in piedi; 10 Una delle isole Filippine; 11 L'ampoloso li fa veder con i monti; 12 Frutto del pino; 13 Musa della Storia; 14 Esplorare il sottosuolo; 16 Articolo e nota; 17 Ordine degli uomini comandati al culto della religione; 18 Il paese dei codini; 20 Belva notturna; 21 La Lescaut pucciniana; 22 Otto diviso due; 23 Si prende con un occhio chiuso; 24 Atto a nevarre; 27 Marte dei Galli; 28 Imbarcazione da diporto (grafia fonetica).

Verticali: 2 L'arsenico; 3 Il gran Corso; 4 Di più alto pregio e merito; 5 e 7 *L'attrice lirica in foto*; 6 Fa montare in bestia; 8 Di razza indo-europea; 9 Ruscello; 11 Millecento; 14 Sport invernale; 15 Aosta; 18 Di prezzo elevato; 19 La famosa madama pescivendola; 21 Quanto si riferisce a tradizioni favolose; 23 Piccola silurante; 25 Genova; 26 La prima persona.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL TESTAMENTO

Fra i più strani testamenti c'è quello lasciato da Ledy Enrichetta Cuffait, che così espresse le sue ultime volontà: « lascio alla mia scimmia Jocko 10.000 sterline; al mio fedele cane Schmeocs e all'amabile gatto Tib, una pensione annua di 5.000 sterline. Dopo la loro morte, l'intera fortuna andrà a mia figlia Elisa Nikely, che è molto povera ».

I PRIMI VIGILI URBANI

I primi agenti del traffico apparvero a Parigi settant'anni or sono e vennero istituiti in seguito a un rapporto della polizia con il quale si rendeva noto che, sul grande viale del « Champs-Élysées », passavano in media ogni ora, 20 automobili (inventate circa 15 anni prima), 42 motoveicoli e 152 biciclette.

I DIRITTI DEI PICCOLI

I bambini di Kansas City hanno ottenuto dal tribunale un'ingiunzione che vieta agli adulti di cospargere sale sulle strade coperte di ghiaccio, impedendo così ai piccoli di girare in slittino e di divertirsi.

Verso la luce

DRAMMA IN TRE QUADRI
DI
IVAN HAMENNOF

ATTO III
(continuazione)

San Francesco — *(San Francesco e Leonardo ascoltano estatici. Gesù ha terminato di parlare e svanisce, assieme alla folla. Ed ecco snodarsi sulla scena una lunga processione: Cristo, nascosto da una grande croce radiosa sulle sue spalle; la Vergine Maria, vestita di bianco, con il viso ricoperto da un velo; i profeti dell'antico Testamento, i patriarchi, poi i martiri, vestiti di rosso e con una palma in mano; poi i vergini, vestiti di bianco con in mano un giglio; poi una moltitudine confusa di gente di ogni ceto sociale (ricchi, poveri, uomini, donne, bambini, vecchi, suore, magistrati con le insegne, ufficiali in divisa, preti, tutti portando una piccola croce). Cantano in gregoriano il mottetto.)*

Vexilla regis prodeunt: fulgent Crucis mysterium,
Qua vita mortem pertulit, et morte vitam protulit.
Quae vulnerata lanceae mucrone diro crimum
Ut nos lavaret sordibus, manavit unda et sanguine.
Impleta sunt quae concinit David fideli carmine,
dicendo nationibus: regnavit a ligno Deus.
Arbor decora et fulgida, ornata Regis purpura,
electa digno stipite tam sancta membra tangere.
Beata, cujus brachiis pretium pependit saeculi:
statera facta corporis, tulitque praedam tartari.
O Crux, ave, spes unica, hoc passionis tempore:
piis adauge gratiam, reisque dele crimina.
Te fons salutis, Trinitas, collaudet omnis spritus:
quibus crucis victoriam largiris, adde praemium. Amen.

(Terminata la sfilata, dopo qualche attimo San Francesco e Leonardo si disincantano).

Leonardo — *(sfregandosi gli occhi)* Ho fatto... un bel sogno...

San Francesco — Che hai sognato, fratello mio?

- Leonardo — Ho visto... cioè ho sognato di vedere... non so... tanta gente felice...
- San Francesco — Ma... non era la felicità che tu cercavi?
- Un bimbo — *(entra in scena con una vestina lunga sino ai piedi, con una piccola croce in mano, piangendo).*
- San Francesco — *(chinandosi)* O fratellino, mio piccolo fratellino, perché piangi?
- Il bimbo — Mi sono attardato e ho perso Gesù.
- Leonardo — *(a San Francesco)* Perché piange?
- San Francesco — Piange perché ha perso Gesù.
- Leonardo — Chi? Quello della croce?
- Il bimbo — *(mangiando le lacrime)* Sì.
- Leonardo — Bene, senti, non piangere più: verrai a casa mia e sarai un mio fratellino.
- Il bimbo — *(scuotendo la testa)* No, io voglio Gesù.
- Leonardo — Ma a casa mia avrai tutto quello che desideri; io sono ricco e tu sarai contento.
- Il bimbo — Tu sei contento?
- Leonardo — Forse, lo sarò con te.
- Il bimbo — Non è vero. Solo Gesù fa contenti. Io voglio Gesù *(piange)*
- Leonardo — Ma che cosa ti ha dato Gesù?

giochi

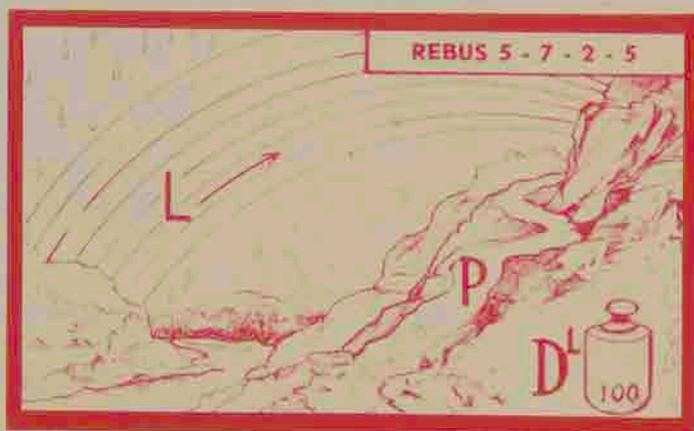
DOMANDE CURIOSE

1. Due ciclisti fanno la stessa strada, sono della stessa età, hanno uguale forza e biciclette uguali, eppure uno viaggia lieto e tranquillo, mentre l'altro suda e fatica maledettamente. Come si spiega?

2. La puoi dare a chiunque, ma quando la lasci rimane a te.

3. L'alzi e l'abbassi a tuo piacimento, ma non la vedi muovere un momento. Che cosa?

(Vedere soluzione a pag. 38)



SCIARADA

Il Vescovo aveva già notato
che veniva xx xxxxx trascurato
il lavoro o con xxxxxxx fatto
e vi provvide con grande tatto.

INDOVINELLO

Il suono avea squillante,
sordo l'ha or mutato:
mi serve su l'istante,
allor che via l'ho dato.

FRASE ANAGRAMMATICA

V'è un giardino tutt'intorno,
giro un poco e poi ritorno
ché se apro giù xx xxxxx
giungo xx xxxxx per la via corta.

- Il bimbo — *(tendendo la piccola croce)* Guarda...
- Leonardo — Una croce?! E sei contento?
- Il bimbo — Sì, tanto!
- Leonardo — Ma la croce fa male.
- Il bimbo — Io non so.
- Leonardo — Ma piangi!
- Il bimbo — Perché ho perso Gesù... Io voglio Gesù! *(piange)*.
- Leonardo — Senti, fratellino: io ho visto dove è andato Gesù... Io te lo posso indicare... ma... io... potrei venire con te?...
- Il bimbo — Oh, sì! *(contento, prende per mano Leonardo)* Basta che tu prenda la tua croce.
- Leonardo — E... senza croce, non potrei venire?
- Il bimbo — Come fai? Chi vuole seguire Gesù deve portare la sua croce, perché la porta anche Lui, e senza la croce non si può entrare nel suo paradiso.
- Leonardo — Ma c'è poi questo paradiso? L'hai visto, tu?
- Il bimbo — L'ha detto Lui.
- Leonardo — Chi, Lui?
- Il bimbo — Gesù!
- Leonardo — E se non fosse vero?
- Il bimbo — *(stupefatto e addolorato)* Ooh, è vero! Gesù non può sbagliare...
- Leonardo — *(un attimo di sospensione)* Allora... andiamo.
- Il bimbo — Sì... ma... e la tua croce?
- Leonardo — Già, hai ragione, la mia croce... E dove la potrei trovare? *(si guarda attorno)*.
- San Francesco — *(che è rimasto estatico durante il colloquio)* Attendi, fratello, te la donerò io. *(avvicinandosi a un albero)* Sorella pianta, vorresti tu darmi una croce per far felice un uomo? *(stacca due rametti, li intreccia in forma di croce e li porge a Leonardo)*.
- San Francesco — *(riceve la croce, sorridendo a San Francesco che sorride, poi si rivolge con un sorriso, ricambiato, al bimbo)*.
- Il bimbo — *(raggiante, prende per mano Leonardo, e, precedendolo di mezzo passo)* Ora andiamo... da Gesù... che ci darà... la felicità... *(si avviano, mentre si odono lente e solenni le note del largo di Haëndel)*.
- San Francesco — *(li osserva in estasi mentre si allontanano dietro le quinte, e prega)* Laudato si, o mio Signore, per quilli ke sosterranno in pace ogni infirmitate et tribulatione ka da te, Altissimo, sirano incoronati. *(il telone comincia lentamente a chiudersi...)*
- Un signore — *(dalla platea)* Ehi, là, attendete un momento... Ferma! ho qualcosa da dirvi... *(il telone s'arresta, San Francesco si rivolge al pubblico)* Ecco, la vostra messinscena a conclusione prefabbricata, scusatemi, è ridicola, non convince nessuno. Basterebbe una domanda: se io, il mio paradiso volessi godermelo qui in terra?...
- San Francesco — Perché, fratello? C'è qualcuno che l'ha trovato, qui in terra? *(silenzio; poi riprende ad ali spiegate il largo di Haëndel e il sipario si chiude definitivamente)*.

Buon ziso...

CONTADINI

Il vigile al contadino, vedendo una mucca e un vitello gironzolare per la strada senza custodia:

- Di chi sono queste bestie?
- La mucca non so.
- E il vitello?
- Di chi può essere? Sarà della mucca, no?



Un contadinotto si offre come bracciante in una masseria, dicendo al padrone: «La mia specialità è di non essere mai stanco». Viene subito assunto; ma, dopo qualche ora, il padrone lo trova disteso placidamente sull'erba, mentre gli altri lavorano.

— Come? dicevi che non ti stanchi mai e adesso sei lì a riposarti?

— Naturalmente. Se non facesse così, a quest'ora sarei stanco come tutti gli altri.

AL RISPARMIO

Il signor Antonio Avaroni non vuole sprecare, dice lui. Va dal ciabattino con un vecchio paio di scarpe, che non hanno più forma, e gli chiede:

— Dite, buon uomo: pensate che se ne possa ricavare ancora qualche cosa da queste scarpe?

— Senz'altro, signore: un buon paio di legacci!

COMMERCIO

— Senti, ti sono un amico e non voglio ingannarti. Questa macchina è praticamente nuova. Mio nonno, dopo che l'ebbe comprata, la usò sì e no tre o quattro volte per brevi passeggiate. Poi s'ammalò e morì; e la macchina nessuno l'adoperò più.

L'INDOVINO

Due tifosi sono davanti al video in attesa della trasmissione della partita Italia-Messico da Toluca.

Dice l'uno. — Se vuoi ti posso già dire qual è il punteggio della partita prima che cominci.

— Tu sai sempre tutto! E quale sarebbe, secondo te?

— Zero a zero. E' sempre stato così: non lo sapevi tu?



— La smetta di dire «avanti» ogni volta che batto sul petto!

IN CASERMA

Il sergente istruttore si consuma per far capire al soldato Bertoldo Zucconi le più elementari regole del viver civile e militare. Finalmente ha l'impressione che il suo scolaro qualche cosa abbia appreso e allora mormora soddisfatto: — Vedi, se non ci fossi io, tu saresti il più cretino del reggimento.



L'istruttore alla recluta:

- Tu come ti chiami?
- Anselmo Tagliavini.
- Bravo, Tagliavini, sai dirmi cos'è la patria?
- La patria... la patria è... la patria non so cos'è.
- Come, non lo sai? Vergogna. La patria è tua madre. Ed ora sentiamo tu, laggiù. Come ti chiami?

- Achille Senzacqua.
- Bene, Senzacqua, allora dimmelo tu: cos'è la patria?
- Il soldato tutto raggianti:
- E' la madre di Anselmo Tagliavini.



- Il capitano:
- Quanto fa tre per quattro?
- Il soldato prontamente:
- Dodici, signor capitano!
- Bravo, per premio vi do dodici giorni di licenza. Non siete contento?
- Beh, se avessi previsto la sua risposta, avrei detto: venti. Ma io sono sempre stato scagionato...

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Sandra Ballinari.
REBUS: Linda coperta da letto.
DOMANDE CURIOSE: La strada è in pendio; la mano; la voce.

SCIARADA: In... curia.
INDOVINELLO: Il denaro.
FRASE ANAGRAMMATA: La porta; al prato.

I. S. A. E.

N. 7-8 LUGLIO-AGOSTO 1970

Amici che si rivedono...

Siamo contenti, noi e i nostri Amici, di aver potuto mantenere gli impegni proposti, ripetendo a Piacenza il 17 maggio e a Rezzato il 28 maggio un incontro, che aveva già riscosso a Bassano il 7 maggio il più lusinghiero dei successi. I partecipanti non potevano essere ovviamente tanti quanti a Bassano, ma la loro soddisfazione non fu minore, oserel quasi dire che fu più sentita, perché maggiormente attesa. Molti infatti dei presenti erano dieci-dodici anni che non si vedevano. Si erano laureati adolescenti, con la testa piena di sogni, ed ora si mostravano nella realtà di uomini fatti, di stimati professionisti, e, una buona parte, nella responsabilità di padri di famiglia.

Raccontarsi le birichinate di un tempo, la severità o l'originalità di certi professori o prefetti, ma soprattutto ricordare l'ambiente sereno, in cui aveva preso avvio la propria giovinezza, ridava a tutti un senso di nostalgica commozione.

Peccato che di alcuni vecchi compagni non si sa più nulla, dove sono, che cosa fanno. Ognuno ha promesso di interessarsi per reperire gli « scomparsi » e tutti hanno espresso il desiderio di inventare una qualche occasione per rivedersi ancora e presto. Perché questi incontri, ravvivando i più bei ricordi dell'avita (è questa una frase che molti hanno ripetuto), lasciano un segno. Un segno di bontà e di reciproca solidarietà.

Questo inserto speciale, cari Amici, rimane sempre a vostra disposizione per le iniziative che intendete comunicarvi e come legame affettuoso fra Voi e la Congregazione che ha allietato la vostra giovinezza e vi ha preparato per una vita religiosa, sociale e civile, che fa onore a Voi e a noi.

Gli Amici di Piacenza.



notiziario

ROMA

AI REV. DI PADRI CHE CELEBRANO IN QUESTI MESI IL 25MO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE E PARTICOLARMENTE AI REV. DI PADRI RODOLFO DE CANDIDO, VICARIO GENERALE, E GIOVANNI SIMONETTO, CONSIGLIERE GENERALE, LA DIREZIONE GENERALE PORGE VIVE FELICITAZIONI E FERVIDI AUGURI, AUSPICANDO CHE LE CELEBRAZIONI GIUBILARI, ONORANDO IL SACERDOZIO E FAVORENDO IL SORGERE DI NUOVE VOCAZIONI MISSIONARIE, TORNINO A VANTAGGIO SPIRITUALE DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA E DELLA CHIESA.

IL SUPERIORE GENERALE

CURITIBA (Brasile)

Uniti per celebrare il 16° di Ordinazione sacerdotale, vogliamo mandare attraverso l'EMIGRATO ITALIANO un ricordo a tutti i nostri colleghi della 12° sparsi in tutto il mondo. Firmato: P. Egidio Battocchio, P. Arturo Seppi, P. Tranquillo Lorenzin, P. Giovanni Milani, P. Danilo Piccin.

TORONTO (Canada)

Il rev. P. Silvano Tomasi del Center for Migration Studies di New York è stato chiamato dai Padri Scalabriniani, che hanno due parrocchie a Toronto, a illustrare in una conferenza le nuove norme pastorali contenute nel recente documento pontificio «Pastoralis Migratorum Cura». Fra i presenti si notavano l'arcivescovo Pocock, l'Ausiliare Fulton, il console italiano Catosio e varie altre personalità, interessate al problema. Nel-

la discussione che seguì fu avanzata la proposta di creare a Toronto, dove sono immigrati oltre 200.000 Italiani, un Consiglio Pastorale dei sacerdoti Italiani. L'arcivescovo ha assicurato alla proposta tutta la sua considerazione.

Un'altra applaudita conferenza P. Silvano Tomasi ha tenuto a Ellzabeth, N.J., a un folto gruppo appartenente al «Raduno Fraterno», che rappresentava ben tre generazioni, parlando del ruolo della famiglia emigrata d'oggi nell'educazione religiosa dei figli.

OSIMO

Una trasmissione radio su programma nazionale è stata dedicata al nostro Istituto San Carlo, del quale sono stati illustrati scopi e benemerienze già acquisite nei suoi relativamente pochi anni di vita. Ricordiamo a tutti i nostri Confratelli, specialmente d'Europa, che vi possono indirizzare i figli di emigrati dagli ultimi anni delle Elementari fino a qualsiasi ordine e specialità delle Scuole Medie Superiori. Posto ce n'è per tutti, le condizioni economiche rispetto agli altri collegi sono favorevolissime, e una soda formazione cristiana è assicurata dalla presenza ormai costante di... Padre Giuseppe Piccolo. Chi non lo conosce? Se non è un santo lui, non sono un brigante neppure io.

MELBOURNE (Australa)

Scrivo P. Nazzareno Frattin: «Trasferito da Dee Why, dato un nostalgico addio alle belle spiagge e al bel sole di Sydney, sono arrivato nella seconda città dell'Australia alla nostra parrocchia di Santa Brigida. E' una parrocchia O.K., un miscuglio di razze e nazionalità, con 7.000 cattolici, di cui una buona parte sono italiani. Mi prendo cura per adesso del gruppo dei chierichetti che salgono di numero ogni giorno a vista d'occhio. Al giovedì vado regolarmente al Melbourne General Hospital per la visita degli ammalati italiani: è una grande opera di carità, perché qualcuno non sa neppure una parola d'inglese (e qualche altro neppure una parola d'italiano!). Ho cominciato anche col predicare una missioncina e, per la prima volta, sono passato per un «bravo predicatore». Non meravigliarti: il commento l'ha fatto una vecchietta quasi centenaria e quasi sorda... Comunque qualche balenottero è venuto a risciacquare i suoi panni. La bontà di Dio è sempre grande!».

ARCO: continuerà ad essere, oltre che casa di cura, anche sede di un piccolo seminario minore per la I e II media.

GENOVA: P. Pio Ceccato e P. Valsecchi Giuseppe hanno già raggiunto la sede dell'Apostolato del mare, che il Cardinale Siri Gius. ha già ufficialmente offerto alla nostra cura pastorale.

E' già in studio la convenzione fra la Curia Vescovile e la nostra Congregazione.

PIACENZA: Il progetto di affittare parte della nostra Casa Madre al Liceo scientifico Statale non è entrato in porto. Attualmente si sta trattando con gli uffici competenti perché venga almeno mitigato il rigido blocco posto su tutto lo stabile dalla Sovrintendenza alle Belle Arti e dal Piano regolatore: si spera di poter venire a un compromesso.

ROMA-PARROCCHIA: Si è decisi, da parte della Direzione Generale e Provinciale, a fare ogni sforzo per realizzare entro breve tempo un minimo di programma della erigenda chiesa, che soddisfi gli impegni formali presi dalla Congregazione e le attese ormai impazienti dei 32.000 parrocchiani.

LORETO: P. Felice Lo Muto lascerà la nostra Provincia per le Missioni; però col suo tenace proposito di dedicarsi, in qualunque campo di lavoro, al problema delle vocazioni adulte, rimane spiritualmente unito al nostro lavoro nei seminari.

Segretariati

I - SEGRETARIATO PER LA VITA RELIGIOSA-APOSTOLICA (5 membri)

P. Gheza Flaminio
P. Seppi Ernesto
P. Liber Luigi
P. Piccolo Giuseppe
P. Stefanelli Silvio, del Consiglio Provinciale.

II - SEGRETARIATO PER LA FORMAZIONE (7 membri)

P. Fongaro Stello

P. Lovison Tino
P. Zonta Bernardo
P. Pretto Maffeo
P. Mistrorigo Giuseppe
P. Pozzi Tarcisio
P. De Paolis Velasio, del Consiglio Provinciale.

III - SEGRETARIATO PER L'AMMINISTRAZIONE

P. Sofia Giovanni
P. Zanotto Francesco
P. Migazzi Antonio, Economo Provinciale.

N.B. Pur non appartenendo al Segretariato per l'amministrazione, P. Carlo Galli in seno alla Direzione Provinciale ha l'incarico di seguire con particolare attenzione i problemi amministrativi della Provincia.

Rimane da determinare, da parte dei Segretariati:

- 1) Il Segretario o Responsabile del gruppo;
- 2) L'assegnazione di più determinate competenze nel primo Segr. (secondo le 2 sezioni: Vita religiosa-apostolica) e nel secondo (3 sezioni: Orientamento-formazione-studi), in base alle indicazioni emerse nella consultazione stessa.
- 3) Un primo programma di lavoro.

Il Consigliere Provinciale che è membro di un Segretariato avrà cura di convocare al più presto il Segretariato stesso per questo lavoro preliminare.

CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO

A tenore dell'«extra-ordinem» capitolare, riportato a pag. 49 del B.U. n. 9, viene costituito in Provincia il «Centro Missionario Scalabriniano» con sede in Piacenza nella Casa Madre.

Direttore del Centro è stato nominato P. Sisto Caccia, il quale sceglierà i collaboratori in base alle indicazioni suggerite dal Consiglio Provinciale e in accordo col Superiore Prov. Nel prossimo numero si daranno notizie più particolareggiate di questo Centro.

Nomine e trasferimenti

P. Elias Bordignon, nuovo Provinciale del Rio Grande do Sul (Brasile) è stato affiancato dai seguenti Consiglieri: P. Paolo Bortolazzo, P. Quintillo Costini, P. Laurindo Gulzardi e P. Giuseppe Corradin.

Il nuovo Provinciale di Francia-Belgio e Lussemburgo è P. Marcello Bertinato. Suoi consiglieri sono stati nominati: P. Enrico Larcher, P. Eliseo Marchiori, P. Benito Gallo e P. Giuseppe Dal Fitto.

P. Giuseppe Spigolon è risultato Provinciale a New York per la Provincia «San Carlo Borromeo», P. Giorgio Baggio è stato riconfermato Provinciale in Australia, e P. Ernesto Milan in Argentina, Cile e Uruguay.

P. Alberto Vico è stato nominato Delegato Generalizio per l'Inghilterra.

P. Antonio Fregolent lascia gli Stati Uniti per l'Australia; P. Giovanni Meneghetti dall'Australia spicca il volo per l'Inghilterra.

Si sono svolte le previste riunioni dei genitori dei missionari e dei seminaristi con grande soddisfazione ed entusiasmo. Il giorno più movimentato fu tuttavia quello della domenica 31 maggio, quando oltre 200 ragazzi, associati al R.I.G. (ragazzi in gamba) piovvero in Istituto dai più lontani e vicini paesi del Veneto, convocati dal dinamico Orientatore P. Mario Marchiori.

Dopo la celebrazione della Santa Messa, con l'attiva e attenta partecipazione di tutti, si trascorse la giornata in serena allegria, fra giochi e canzoni nelle quali si esibì il complesso GEN (generazione nuova) del Seminario. Come il cacio sul maccheroni, alla fine del trattenimento il Padre Mario distribuì i premi ai solutori dei giochi-quiz del giornale del R.I.G.

Ora arriverete ai prossimi Corsi Estivi! (5-18 luglio; 2-15 agosto per coloro che hanno completato il corso elementare a Bassano del Grappa; 10-25 luglio a Villabassa di Bolzano per gli alunni della Scuola Media).

ATTENZIONE: I numeri vincenti della lotteria di beneficenza sono i seguenti: 409 (celeste), 378 (celeste), 241 (celeste), 321 (verde), 767 (celeste), 426 (rosso), 480 (rosso), 925 (rosso), 580 (verde), 310 (bianco), 828 (verde). Premio di consolazione: 736 (rosso). I fortunati vincitori possono passare in Seminario per ritirare i premi quando vogliono.

REZZATO

Il giorno sette marzo un lutto ha colpito la nostra famiglia. La mattina abbiamo trovato morto nel suo letto il caro Ernesto Spigarolo, che da circa venti anni prestava la sua opera in mezzo a noi.

Mancavano pochi giorni al suo ritiro dal lavoro per la pensione e già pregustava una vecchiaia serena...

Con difficoltà ci siamo abituati a non vederlo più chino sulle nostre aiuole e intento a pezzinare il prato.

Una sera di marzo un improvviso incendio ha illuminato a giorno il seminario. Era in fiamme il bosco sui fianchi della collina di Bacco. La notizia ha percorso in un at-

timo il paese.

Finalmente dopo numerose telefonate sono giunti anche i pompieri; ma i contadini della zona ed alcuni dei nostri giovani hanno reso superfluo il loro intervento.

* * *

La festa della mamma dei seminaristi, quella dei genitori dei missionari e degli ex-allievi hanno riempito il mese di maggio di canti, di suoni e di poesie, rendendolo davvero un mese di vita e di gioia.

A ringiovanire questi incontri il nostro piccolo complesso si è più volte esibito specie con la riuscitissima e « liturgica » messa « beat », che è piaciuta anche agli anziani. Segno che la musica moderna non è tutta da disprezzare!

Nello stesso mese di maggio i nostri seminaristi del ginnasio si sono recati a visitare la città di Firenze.

* * *

Con i primi di giugno le due classi del ginnasio partono per altri lidi a sostenere gli esami: alcuni a Siponto ed altri a Bassano, nel nostro seminario, che ha recentemente ricevuto dal Ministro il riconoscimento di « ginnasio legalizzato ».

ITALIA

E' uscito il primo « Foglio di Collegamento » della Provincia Italiana « Sacro Cuore », dal quale stralciamo le seguenti notizie.

* * *

BASSANO: Sarà sede, oltre che delle scuole medie statali, anche del ginnasio unificato e legalmente riconosciuto, che raccoglierà i seminaristi di tutti i nostri seminari minori, dopo la scuola media d'obbligo (eccetto Siponto).

Al P. Mario Marchiori si aggiunge P. Luigi Dal Bianco come Orientatore vocazionale.

* * *

REZZATO: Rimane un Seminario riservato esclusivamente per la scuola media inferiore. La pastorale vocazionale viene potenziata dai due nuovi Padri Orientatori: P. Corradi Romano e P. Rigoni Firenze.

* * *

CERMENATE: Col prossimo anno sarà sede del liceo parificato e non più del corso filosofico. Sarà sede comune per i chierici che hanno già compiuto il noviziato ed emesso la professione dei voti o delle promesse e dei seminaristi provenienti direttamente dal ginnasio.

LUTTI

E' serenamente spirato nel Signore Umberto Dal Bello, papà di Fr. Bruno, rimasto ucciso sotto un bombardamento nell'ultima grande guerra.

Alle loro Anime il nostro pio suffragio; alla Famiglia l'espressione delle nostre più vive condoglianze.



BORLETTI

...PUNTI PERFETTI

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*

36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIALE VICENZA, 55 - TELEFONO 22439 - (ITALY)



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

**ARTIGIANA PRODUZIONE
ARREDI SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

Centro Studi Emigrazione
Via della Scrofa, 70
00186 ROMA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.100.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO

CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA

PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA

PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA

(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

TUTTI I SERVIZI DI BANCA - BORSA - CAMBIO